

En Piasa

PERIODICO GARGNANESE DI INFORMAZIONE, ATTUALITÀ E CULTURA

Direttore: GIOVANNI FOLLI

IL CAMPIONE OLIMPICO ALBERTO JUANTORENA A GARGNANO

L'atleta cubano padrino d'eccezione all'inaugurazione della "Collezione Ottavio Castellini Biblioteca Internazionale dell'atletica" a Navazzo

Piera Donola

Il prestigioso ospite è stato ricevuto ufficialmente dal Sindaco Gianfranco Scarpetta, sabato 17 novembre presso l'ex palazzo del Municipio in Piazza Feltrinelli. Alberto Juantorena è stato uno dei più famosi campioni di atletica leggera, vincitore di due medaglie d'oro ai Giochi Olimpici di Montreal nel 1976. "El Caballo", come venne chiamato per

richa di vice ministro dello sport nel suo Paese, è presidente della Federazione cubana di atletica, vicepresidente del Comitato olimpico nazionale e membro del Council della IAAF, la Federazione internazionale di atletica. Insieme al primo cittadino, ad accogliere Alberto era presente Ottavio Castellini, curatore di una grande biblioteca sull'atletica leg-

occupa di atletica leggera a livello mondiale, è legato ad Alberto da una profonda amicizia ed ha voluto la sua presenza sul lago di Garda per la presentazione della sua Collezione sull'atletica, un grande archivio di documenti che racconta la storia di questo sport.

L'inaugurazione ufficiale ha avuto luogo nella sala conferenze dell'Hotel Running Club di Navazzo, domenica 18 novembre alle 10.30 alla presenza di un numeroso pubblico. Dopo l'esecuzione dei tre inni, cubano, italiano e del comitato olimpico, sono state proiettate le immagini relative alla vita sportiva del campione e la telecronaca, recuperata dalle tache RAI, delle gare in cui vinse le medaglie d'oro. Alla cerimonia era presente l'ex campione italiano di atletica Sandro Giovannelli che ha ricordato, con



Alberto Juantorena al porto di Gargnano

emozione di entrambi, le imprese sportive sue e di Alberto. Guidati da Castellini, la mattinata si è conclusa con la visita della biblioteca, dove in due piani sono stati collocati tremila tra libri, annuari, poster ufficiali di manifestazioni, fotografie e altri cimeli sportivi, il tutto diviso per nazionalità.

Nell'angolo dedicato al Kenya, dentro una bacheca sono esposte le scarpe, (dono dell'atleta al padrone di casa), usate da Moses Tanui durante la mezzamaratona di Milano nel 1993, effettuata in 59 minuti e 47 secondi, primo atleta a scendere sotto i

60 minuti sui 21 km e 197 metri. In un altro angolo, appeso al muro, si può vedere il certificato ufficiale del record del mondo sui 200 metri di Livio Berruti alle Olimpiadi di Roma del '60, mentre la sezione inglese presenta la riedizione ottocentesca di un raro volume del 1531, in cui vengono dati consigli pratici da applicare nella corsa e nel salto.

Una biblioteca dedicata dunque alla regina delle discipline olimpiche, frutto del lavoro di ricerca e selezione durato una vita. Castellini la metterà a disposizione del pubblico per la consultazione.



Alberto Juantorena in azione

la sua altezza e l'ampiezza della sua falcata, in quell'occasione vinse la prima gara negli 800 metri, stabilendo anche il nuovo record del mondo e la seconda nei 400. Ha partecipato a tre edizioni dei Giochi (1972-1976-1980) ed ha vinto molti altri Campionati internazionali di atletica concludendo la sua carriera sportiva nel 1984. Attualmente ricopre la ca-

gera allestita a Navazzo. Per l'occasione, all'ospite è stata consegnata la "Vittoria Alata", simbolo della città di Brescia. L'atleta, emozionato per l'onorificenza ricevuta, ha dichiarato che il premio non era solo un omaggio alla sua persona, ma a tutto lo sport cubano.

Ottavio Castellini, giornalista sportivo e responsabile delle statistiche della IAAF, la Federazione che si

PARTENZA "A GONFIE VELE" PER IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DEL CIRCOLO VELA GARGNANO

Emanuela Bariletti

E' gargnanesi, classe 1954 il nuovo Presidente del Circolo Vela Gargnano, Francesco Capuccini, Franco per gli amici. Presidente della cooperativa sociale Agri Coop Alto Garda Verde di Gargnano, eletto dall'Assemblea dei soci in data 10 novembre, si appresta a guidare il Circolo vela Gargnano per il prossimo triennio con entusiasmo e tanta voglia

di fare e con la speranza e il desiderio di riuscire a realizzare in un prossimo futuro progetti di tutto rispetto.

Con lui, in equipaggio, altri otto consiglieri, la Vice-Presidente Elena Reboldi, bresciana, commercialista di professione, i consiglieri uscenti e rieletti Marco Mascher, assicuratore e assessore allo Sport del Comune di Gargnano, Marzio Parimbelli, nativo di Bergamo, attualmente

più in Slovacchia che in Italia per motivi di lavoro (ma sempre puntualmente presente nei fine settimana), Emilio Giambarda, elettricista, (riconfermato Direttore Sportivo) e, per finire, una schiera di gargnanesi doc, Massimo Ragnoli, fabbro del circondario, Roberto Chimini (Alfredo...solo sulla carta d'identità) ge-

segue in seconda pagina

segue dalla prima pagina

PARTENZA "A GONFIE VELE" PER IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO DEL CIRCOLO VELA GARGNANO



Francesco Capuccini, il nuovo presidente del CVG

store dell'Hotel Bogliaco, nonché assicuratore, Leonardo Larcher da qualche tempo impiegato di banca e Alberto Lancini, di professione imprenditore. Sono tanti i progetti che il Nuovo Direttivo si

prefigge di realizzare in barba alla crisi e alla congiuntura economica che da sole potrebbero bastare a scoraggiare ogni tiepida iniziativa. E' presto per definire quali obiettivi il direttivo fresco di nomina si propone

di concretizzare nei prossimi anni, ma è senz'altro possibile delineare una serie di intendimenti comuni. Innanzitutto far sì che la vela possa diventare lo sport di tutti e per tutti mediante il diretto coinvolgimento delle realtà operanti sul territorio locale, ad esempio attraverso il potenziamento del progetto Vela-Scuola che si pone l'obiettivo di portare in barca a vela (gratuitamente) i bambini e i ragazzi delle scuole elementari e medie del territorio di Gargnano; allo stesso modo, altrettanto ambito, è l'obiettivo di costruire alleanze, non solo ideali, con tutte le realtà sportive gargnanesi, dalla Villanella al Running di Navazzo e più in generale con tutte le altre associazioni esistenti in zona. Un occhio di riguardo sarà riservato alla squadra agonistica, futuro della vela gargnanesa, che ogni anno riporta importanti risultati sui campi di gara nazionali e internazionali. Un altro proposito sarà quello di rendere il Circolo Vela più vivo ed accogliente, incoraggiando la frequentazione da parte della gente del posto che per troppo tempo è rima-

sta lontana da uno sport che ogni gargnanesa dovrebbe avere nel cuore e sentir suo (dal momento che non tutti hanno la fortuna di poter praticare uno sport in una palestra naturale e meravigliosa quale è il lago di Garda!). Non da ultima, l'intenzione di ridare importanza alla pratica della vela attraverso l'organizzazione di regate, anche sociali, organizzate dai soci per i soci, ma anche per gli amici, i frequentatori e i simpatizzanti in modo da creare preziosi e importanti momenti di aggregazione e di divertimento, ma anche di confronto e scambio di opinioni. Non possiamo poi nascondere, né mettere in secondo piano, il forte desiderio di ridare slancio e vigore alla regata principe del lago, la Centomiglia, che negli ultimi anni, per cause diverse e complesse, ha perso molto del suo originario splendore, facendo inevitabilmente registrare un progressivo calo nel numero degli iscritti e generalizzata perdita di interesse da parte del pubblico. Infine, ma non meno importante, lo sforzo di potenziare i corsi vela per bambini,

ragazzi, e adulti e per i turisti che scelgono Gargnano quale meta per le loro vacanze, sempre nell'ottica di dare l'opportunità ad un'utenza ampia e variegata di poter conoscere e sperimentare la pratica della vela.

Il Nuovo Direttivo invita ciascuno di voi ad avanzare richieste o ad esprimere suggerimenti e consigli in vista di una gestione che si prefigge di tener conto principalmente delle esigenze del territorio locale e dei suoi abitanti. Siete tutti invitati quindi a fare visita al Circolo Vela Gargnano, che, lo vogliamo ricordare, è il Circolo dei gargnanesi! Non troverete ancora un programma dettagliato (per quello ci vuole ancora un po' di tempo!), ma vi aspettano accoglienza, ascolto e voglia di coinvolgimento. Il calendario del 2013 è già fitto di eventi ufficiali, ai quali se ne aggiungeranno altri (meno formali, ma certamente altrettanto divertenti!) per i quali i consiglieri aspettano anche i vostri suggerimenti e contributi.

WAAKIRCHEN: IL GEMELLAGGIO E' ORA UFFICIALE

Stefano Del Pozzo

Presidente Associazione Turistica Gargnano

Non è passato molto tempo da quando ci hanno fatto visita gli abitanti di Waakirchen in occasione dei primi festeggiamenti per il gemellaggio tra i nostri due comuni. Chi era presente in quel fine settimana di giugno si ricorderà il saluto finale: "arrivederci ad ottobre". Così è arrivato il momento di ricambiare la visita. Il 19 ottobre una numerosa delegazione di abitanti di Gargnano è partita per visitare i nostri amici di Waakirchen. Tutti i partecipanti si sono ritrovati nel primo pomeriggio di venerdì in Piazzale Boldini. Alla partenza eravamo carichi di emozioni e di prodotti tipici del Garda: tutto il necessario per lo spiedo, vino, salumi e formaggi. La curiosità per il paese e per la festa che sicuramente ci aspettava era tanta. Il Comune di Waakirchen si trova a pochi km dal confine tra Germania e Austria e il viaggio in autobus è durato circa 4 ore e mezza e si è svolto in allegria e senza intoppi. Ad attenderci c'era il nostro Sindaco Scarpetta che ci aveva preceduto, il Sindaco Hartl di Waakirchen con una cara amica e traduttrice, la Sig.ra Carmela. Waakirchen non è un grande centro turistico e le

sue strutture ricettive non sono sufficienti per alloggiare tutto il gruppo e così ci siamo sistemati in un paese vicino (12 km) sulle sponde del Tegernsee (Lago di Tegern): Bad Wiessee, molto carino. Questa necessità logistica non ha permesso la visita accurata di Waakirchen. Sarà questo un buon motivo per ritornare al più presto e approfondire la conoscenza. Dopo una rapida sistemazione in albergo il gruppo di gargnanesi ha raggiunto un vicino ristorante dove i nostri amici avevano preparato una magnifica accoglienza, con la banda musicale e con pietanze locali. Il Sindaco Sepp Hartl, da buon padrone di casa, ci ha accolto a braccia aperte, felicissimo di rivederci. Dopo un suo breve saluto, la banda musicale dei Minatori di Waakirchen ha allietato la cena. Il sabato prevedeva la mattinata libera. Dopo l'abbondante colazione, tipicamente tedesca, i nostri concittadini hanno visitato i dintorni senza allontanarsi troppo da Bad Wiessee perché il programma prevedeva la partenza per Waakirchen alle 15:30. Ad una prima impressione Waakirchen si

presenta come la nostra Briano, ma molto più in grande: casette ad uno o al massimo due piani con prati verdi, staccionate e silenzio. Alla palestra del paese era tutto pronto: tavole ben apparecchiate e panche, palco per la banda e bandiere dei Comuni, dell'Italia e della Germania. Alle 16:30, come da programma, ha fatto il suo ingresso la banda di Toscolano Maderno insieme al gonfalone del Comune di Gargnano scortato da una rappresentante della nostra polizia locale. Dopo i discorsi di rito dei due sindaci, la banda di Toscolano Maderno ci ha allegrato per più di un'ora con un repertorio di tutto rispetto. Così, tra un bicchiere di vino, uno di birra, assaggi di salami e formaggi nostrani, siamo arrivati al momento ufficiale. Tutti in piedi per gli inni nazionali cantati a voce alta rispettivamente da tedeschi e italiani e poi, pena alla mano, i nostri Sindaci hanno ufficializzato il Gemellaggio. Tra le comunicazioni ufficiali, in quanto presidente della Associazione Turistica di Gargnano, io stesso ho dato lettura di una offerta che alcune attività ricettive hanno fatto ai nostri amici, i quali avranno



I due sindaci ufficializzano il gemellaggio

uno sconto del 10% quando ci verranno a trovare. A questo punto le classiche foto di rito opera di Francesco Aquila hanno lasciato il posto alla festa, al maxi spiedo (quasi 5 ore di preparazione!!) che ha incuriosito i nostri amici per la grandezza e la bravura di coloro che lo hanno realizzato. Il buon vino non è mancato, accompagnato dalla buonissima birra bavarese. Tutti, italiani e tedeschi, hanno contribuito alla buona riuscita della festa alla quale erano presenti anche "vecchi amici" che avevano visitato Gargnano a giugno. Le iniziali difficoltà di comunicazione tra tedeschi e gargnanesi sono state in parte superate anche se rimangono sempre un piccolo ostacolo. A mezzanotte, un po' come Cenerentola, ci aspettava il nostro autobus per riportarci in

albergo, così abbiamo salutato i nostri amici. L'indomani mattina, Domenica, la festa è proseguita con un'altra esibizione della Banda di Toscolano Maderno, i panini con salamine e un buon bicchiere di vino. Il tempo è stato splendido, il sole portato dall'Italia ha allietato tutto il fine settimana e ha contribuito alla buona riuscita della festa. Purtroppo quando si è in buona compagnia, il tempo passa velocemente ed è arrivato il momento della partenza. Il Sindaco e il Vice-sindaco di Waakirchen ci hanno accompagnato agli autobus e ci hanno salutato con un: "Arrivederci a Gargnano!". Il nostro compito, adesso, è quello di costituire un Comitato che entrerà in contatto con il loro che è già molto attivo ed è costituito da circa 70 persone. Questo è solo l'inizio...

EL NOS DIALÈT

EL BÈL DEL NÀSER GIOIE E DIFFICOLTÀ DELLA MATERNITÀ

Dire che per tutti e in ogni tempo e luogo il fatto, il miracolo del nascere, è un'esperienza meravigliosa, credo sia molto scontato, anzi banale. Mettere al mondo una nuova vita è infatti un'esperienza che coinvolge, in modo diverso secondo il ruolo, molte persone e non solo della famiglia. Anche oggi, in una società certo disincantata e poco incline ai sentimentalismi, il nascere resta un momento eccezionale del vivere umano, capace di catalizzare entusiasmi, energie positive, propositi creativi e tanto del bene che sta dentro e intorno a noi. Del resto, come scriveva il poeta Ungaretti "...è sempre pieno di promesse il nascere..." E lo dicevano anche i nostri vecchi "ogni pùti el ve col so faguti" interpretando il termine faguti (fagottino) non solo allo stretto necessario per il suo vivere quotidiano che la Provvidenza gli avrebbe assicurato, ma anche tutto quel bagaglio di doti, capacità, talenti e potenzialità che avrebbe poi dato frutto copioso e benefico per la famiglia.

Giacomo Samuelli

NASCERE OGGI

Oggi la coppia è supportata, assistita e consigliata con corsi pre-matrimoniali, corsi mirati per una corretta scelta di maternità e corsi pre-parto quando la gravidanza è in atto e deve andare a compimento. Analisi del sangue e delle urine, ecografie, visite ginecologiche, test particolari come quelli di gravidanza o l'amniocentesi, danno alle donne la possibilità di avere sostegno nelle difficoltà di fecondazione, di scegliere responsabilmente la maternità, di seguire correttamente l'iter della gravidanza, prepararsi con cognizione al parto, istruirsi su un corretto approccio con la creatura nata nei primi giorni e mesi di vita. Al momento del parto c'è il ricovero in ospedale, nel reparto Maternità, con l'assistenza di personale specializzato, come ostetriche, ginecologi, chirurghi... e l'ausilio eventuale di macchinari sofisticati e attrezzature particolari (come per esempio le incubatrici).

NÀSER CO' LA COMÀR

Non certo così era per le nostre nonne, bisnonne e trisnonne, che non sapevano niente di utero, placenta, liquido amniotico, pillole, fecondazione assistita, ginecologia, pediatria, neonatologia ecc... Povere nonne... che al massimo avevano fatto la quinta e nella vita quotidiana avevano tanti di quei problemi esistenziali da esserne completamente assorbite. Per le gravidanze, o per individuare il tempo del parto, si affidavano a calcoli basati su cicli della luna, così come si faceva per la chioccia nel cortile o la mucca nella stalla. Sempre empiricamente si formulavano ipotesi anche sul sesso del nascituro e cioè dall'esame della forma della pancia: se l'addome appariva arrotondato doveva essere femmina, mentre se era a punta era sicuramente un maschio. Meno male che c'erano le **comàr** cioè le levatrici. Dipendenti dal Comune come i medici condotti, esse erano solitamente delle donne mature alla quali, oltre alla qualifica specifica, si richiedevano anche altre qualità quali l'esperienza, la disponibilità e la moralità, vista anche la delicatezza delle loro funzioni che prevedevano, in caso di pericolo, di morte del nascituro, perfino l'amministrazione del Battesimo. Queste, scelte dalle future partorienti, le seguivano con visite periodiche soprattutto negli ultimi mesi: munite di cornetta di legno, auscultavano il battito del bambino e con ispezioni manuali cercavano di capire la sua posizione per determinare la normalità o meno del parto imminente.

NÀSER EN CA

I parti normalmente avvenivano in casa e qualche volta anche quelli difficili, quando le circostanze non avevano permesso il ricovero della partoriente oppure la levatrice o il medico non lo avevano ritenuto necessario. Quando la gestazione era giunta al termine e la donna sentiva avvicinarsi le doglie, il marito o qualcun altro per lui, correva a chiamare la **comàr** e, se occorreva, la portava con qualche mezzo alla casa. La **comàr** veniva con la borsa dei suoi attrezzi: forcipe, ventosa, forbici, garze, disinfettanti ecc... Nella camera dal letto avveniva il tutto, con l'aiuto di qualche donna che provvedeva ai panni, all'acqua calda, in inverno a riscaldare la gelida stanza e soprattutto a tenere ferma la partoriente, assecondando il lavoro della levatrice. Lavato il piccolo nato e portatolo alla mamma, era la volta del papà che, escluso dalla scena fino a quel punto, poteva finalmente accedere alla camera, baciare la sposa e ammirare il figlio. E qui cominciava la solita storia delle somiglianze, cosa che si ripete immutata anche oggi: *l'è töt sò pare...l'è istès del nono...èl ga la boca de sò mama...le rice de sò nona...èl nas dela sia ecc...*

I DONI

Nei giorni dopo il parto, la puerpera era festeggiata e visitata da parenti, amici e vicini che le portavano in dono cose buone e utili: caffè, zucchero, burro, formaggio e spesso una gallina perché si pensava che il suo brodo l'avrebbe rimessa in forze in tempi più brevi. Lei infatti era considerata alla stregua di un'inferma e doveva starsene per tutta la settimana a letto e come una convalescente assumere pasti adatti, come il brodo di gallina.

IL BATTESIMO E LA BENEDIZIONE DELLA PUERPERA

Entro gli otto giorni (se non c'erano pericoli per la vita del piccolo nato, cosa del resto non infrequente) aveva luogo la cerimonia del Battesimo. I parenti con la **comàr**, con la madrina o il padrino nel giorno stabilito si recavano in piccolo corteo alla chiesa dove la creatura veniva battezzata presso il Fonte Battesimale. In quei tempi non c'era la moda attuale di dare ai figli nomi stranieri anzi la Chiesa imponeva di scegliere nomi di Santi (eventualmente da aggiungere ad un nome "laico"). Frequentemente s'imponivano i nomi dei nonni o di parenti defunti, come segno di continuità generazionale della famiglia. La mamma non partecipava alla cerimonia, ma rimaneva a casa, non solo a causa della debolezza conseguente al parto, ma, e soprattutto, per il suo



Illustrazione di Lino Maceri

stato considerato impuro che non le permetteva di accedere alle funzioni religiose o alla normale vita di relazione in paese. Doveva, trascorso un certo periodo, recarsi alla chiesa dove il sacerdote sull'entrata celebrava un rito di purificazione, la benediva e quindi la riammetteva alla vita comunitaria. Un rito questo oggi scomparso (sostituito dal Rito di Ringraziamento compreso nella cerimonia del Battesimo) che attingeva alla Tradizione Ebraica e che nei tempi più lontani era compiuto 40 giorni dopo la nascita, mentre, ai tempi delle nostre nonne, fatto in tempi molto più vicini al parto, dopo gli 8-10 giorni di riposo.

QUÀTE SUPERSTISIÙ!

Molte superstizioni circondavano la donna incinta che doveva evitare certe situazioni che avrebbero creato sicuramente danno al nascituro. Non doveva, per esempio, tenere catenelle o collane al collo, altrimenti il piccolo rischiava di ritrovarsi col cordone ombelicale attorcigliato al collo e morire strozzato nel momento del parto. Se le venivano dei desideri, delle voglie particolari, come bere un bicchier di vino, assaggiare delle fragole, prendere un caffè, mangiare un pezzetto di cioccolato ecc... bisognava cercare di accontentarla subito ma lei, soprattutto in quei momenti, non doveva toccarsi con le mani il viso né il collo né altre parti del corpo (se non il didietro) altrimenti il bambino sarebbe nato con delle macchie dette voglie nei punti del corpo che la mamma, pur se involontariamente, aveva toccato. Bisognava inoltre cercare di evitarle spaventi e la vista di cose che potevano impressionarla, come per esempio, l'apparizione improvvisa di qualche animale: c'era il rischio che il bimbo nascesse deforme, magari con la faccia da capra, gli occhi da bue, le mani pelose ecc...

MÒDI DE DIR

- **La cumpra. La lùna la crès.** È incinta, la gravidanza va avanti e la pancia cresce.
- **L'è prègna. La gh'è restaa. L'è piena.** Modi poco raffinati di indicare lo stato interessante.
- **Per na mama i fiöi i è sèmper bèi** anche quando qualcuno **l'è sta fat de cursa** (in fretta) cioè è brutto, come qualcosa di non rifinito con cura.
- **Da na bèla sòca ve fòra na bèla stèla.** Da un bel ceppo viene fuori un buon ciocco da ardere cioè da bel genitori viene un bel figlio. Con lo stesso significato **dai früc' se conòs la pianta.**
- **L'è bèl come 'l sul. L'è bianch e ros.** È bello e in salute.
- **En ca d'èn galantòm, prima la fonna, dopo l'òm.** Prima è meglio una femmina, dopo un maschio.
- **I prim i magna i bisöi, i secónc i lèca i ninsöi.** I primogeniti sono trattati peggio degli altri fratelli.
- **Bróc' en fasa, bèi en piasa.** Brutti da piccoli, belli da grandi.

LE COMÀR

Nel secolo scorso le **comàr** che hanno operato a Gargnano sono ancora ben ricordate, a parte una certa **Bügnüa** senz'altro la più vecchia e di cui si è perso la memoria.

Le ultime invece ben ricordate furono Petronilla Dominici, Emma Valenti in Castellini e infine Iole Blegi Erculiani, quelle insomma che hanno fatto nascere la maggior parte di noi ultracinquantenni.

UNA MITICA COMÀR: LA EMMA

Così viene ricordata ancora da tutti Emma Valenti sposata Castellini, classe 1897, di Villa. Compì gli studi specifici per diventare levatrice a Milano e nel 1917 si diplomò. Ebbe la fortuna di essere alla scuola d'ostetricia del celebre professor Mangiagalli, fondatore dell'omonima clinica, garanzia quindi di preparazione seria e illuminata. Prestò la sua opera in paesi diversi: da Centenaro a Roè Volciano, da Limone a Salò, da Vesio a Capovalle. Infine fu a Gargnano, soprattutto nella vasta condotta sanitaria del Monte. Superfluo dire delle difficoltà connesse al suo intervento in zone, località e paesini così sparsi come Costa, Bocca Paolone, La Còla... non serviti dal telefono, mal collegati da stradine inadeguate, senza mezzi di trasporto regolari, in condizioni climatiche qualche volta proibitive. Insomma una vita d'impegno e dedizione al servizio della vita più che da **comàr**...quasi da missionaria!

LA STORIA SOME NOTER

ANTONIA BIANCHI DI S. CARLO

Testimonianza vivente della storia della caserma

Giacomo Samuelli

Alle volte la vita di una persona e di una famiglia finisce col diventare testimonianza quasi totalizzante di qualcosa dalla valenza storica particolare.

È il caso di Antonia Bianchi e della sua famiglia la cui abitazione è attigua alla caserma Magnolini e che per questo ha potuto vivere le vicende dello storico edificio in prima persona.

1913. NASCITA DELLA CASERMA

Il papà Battista costruì la casetta nel 1911, solo due anni prima della costruzione della caserma che si realizzò appunto nel 1913, nel luogo dove esattamente 300 anni prima era sorto un convento dei Frati Cappuccini dedicato a S. Carlo Borromeo.

Il papà di Antonia poté quindi assistere a tutte le fasi di costruzione dell'edificio che inglobò, oltre la parte del Convento poi divenuta cartiera, anche un fabbricato militare detto "caserma di penetrazione". Nel periodo della guerra 1915/18 la caserma fu occupata da reparti di Alpini (inizialmente ospitò pure dei Bersaglieri) e anche parte della casa dei Bianchi fu sfruttata e adibita a Circolo Ufficiali.

LA FAMIGLIA BIANCHI

Passati gli anni del conflitto, Battista si sposò e cominciò a metter su famiglia. Il lavoro era vicino, proprio poco sotto casa, oltre la statale, presso l'attuale Lido: lì i Bianchi, fin dalla seconda metà dell'800, avevano un cantiere dove gestivano l'attività di cementisti. Sfruttando anche la sabbia locale, fabbricavano mattonelle, gradini, mensole, balaustre, pilastri, ripiani, cornici, vasi, etc...; un'attività fiorente, con ampia clientela e una succursale di vendita anche a Riva: ciò garantiva un giusto guadagno e un discreto benessere.

L'arrivo dei figli avvenne così in una cornice familiare favorevole anche economicamente: prima Massenza nel '21, poi la "nostra" Antonia nel '24 e quindi Fausto nel '29.

Ma come avviene talvolta nelle alterne vicende di famiglia, il destino avverso era proprio dietro l'angolo: nel '34 morì il papà e nel '39 la mamma.

Fu così che Antonia con la sorella e il fratellino si trovarono orfani e furono allevati da una zia che si prese cura di loro. Anche la prospera attività di cementisti ne risentì, continuò per alcuni anni per opera dello zio e quindi finì.

ANNI 30.**LA CASERMA PER LA****GIOVENTU' FASCISTA**

Antonia, oggi ottantottenne, rivive con grandissima lucidità quei tempi difficili, quando lei era bambina e poi ragazzetta.

"Allora - ricorda - la caserma militarmente era dismessa e veniva principalmente usata per attività sportive e ludiche delle colonie elioterapiche o connesse all'inquadramento fascista della gioventù come la preparazione di saggi ginnici o lo svolgimento di esercizi premilitari."



Anni '30, momento della colonia elioterapica

L'ULTIMA GUERRA

"Vennero i tristi anni della guerra e ricordo che nel 1939-40 la caserma fu riattivata e vi tornarono gli Alpini. Erano giovani perlopiù bresciani ma anche veronesi, quasi della mia età, essendo delle classi '21 e '22. Li vedevo uscire e rientrare dalle loro marce o andare a fare il bagno al Lido. Li sentivo scherzare quando al suono della tromba che dava la sveglia parafrasavano un canto che diceva: pronto il caffè, senza zucchero è amaro..."

Spesso sentivo che i bresciani davano la baia ai veronesi gridando verso di loro: ci mi... ci mi... ci mi".

Erano sereni allora quei baldi giovani...non sapevano ciò che li aspettava. Finito infatti il periodo di addestramento, quegli Alpini del Vestone, del Val Chiese e del Verona nella primavera del 1942 lasciarono Bogliaco e il loro tragico destino si compì in Russia da dove i più non fecero ritorno.

"Non fecero più ritorno - continua Antonia - nemmeno quegli Alpini di Coccaglio che spesso, quando avevano della farina gialla, venivano in casa da noi e la zia preparava loro una bella polenta. Ricevammo un biglietto dalla Russia poi più nulla: chiamavano la zia "mamma"..."

8 SETTEMBRE.**LO SBANDAMENTO E IL SACCHIEGGIO**

Poi venne l'8 Settembre

quando nella caserma chiamata Magnolini (dal nome di un sottotenente caduto in Russia) c'erano le giovani reclute della classe '23 e '24. Lo sbandamento istituzionale e militare verificatosi in Italia, si riflesse anche qui: i soldati abbandonarono la caserma cercando di raggiungere casa. "Erano alla ricerca disperata di vestiti civili, qualsiasi indumento anche stracciato che potesse un po' favorire la fuga ed evitare qualche controllo da parte delle milizie tedesche

che li avrebbero subito fatti prigionieri".

E qui Antonia, ancora con un certo disappunto, ricorda un fatto non certo onorevole, anche se va compreso e giustificato nell'ottica di quei tremendi momenti di privazioni: il saccheggio della caserma da parte della nostra gente che deprestando svuotò cucine, armerie, magazzini, camerate, etc... "Questa brutta cosa si è ripetuta anche dopo il 25 Aprile del 1945, al termine della guerra e a noi vicini fecero naturalmente degli inutili controlli."

LA REPUBBLICA SOCIALE E LA FINE DELLA GUERRA

Nel frattempo con la nascita della Repubblica Sociale e l'arrivo a Gargnano del Duce e del suo seguito di ministri, burocrati e militari, la caserma ritornò a funzionare perché vi si installarono reparti e milizie del nuovo regime nazi-fascista. "Parte della nostra casa fu requisita per dare alloggio a famigliari di funzionari fascisti". E qui ricorda anche quando, verso la fine della guerra, in piena notte, degli spari finirono col colpire la facciata della loro casa: erano militi allarmati da presunti movimenti di partigiani. "Alle 3 di notte vennero alla nostra casa all'inutile ricerca di complicità. Ma che spavento quella volta!" Finalmente la guerra finì e non senza apprensione anche gli ultimi soldati tedeschi partirono alla volta del

Nord. Arrivarono gli Americani, e nel grande piazzale della caserma questa volta si videro manovrare le loro jeep e i loro automezzi carichi di ogni ben di Dio. "Erano molto generosi e tanti ebbero da loro qualcosa in regalo: cioccolato, scatole, sigarette, zucchero..." Anche gli Americani presto se ne andarono e la vita riprese il suo corso normale senza gli imprevisti e gli stravolgimenti della guerra.

Antonia trovò lavoro in cartiera e, in mancanza dei genitori, ciò assicurava una preziosa entrata.

IL CAMPO PROFUGHI

La caserma nel frattempo visse un'altra pagina della sua storia particolare: fu trasformata in campo profughi e ospitò in tempi successivi drammi di genti diverse. Prima, nel 1951, arrivarono gli alluvionati del Polesine, poi gli esuli di Pola e dell'Istria in fuga dalle persecuzioni etniche del regime comunista di Tito, quindi negli anni '60 e '70 gli Italiani di Tunisia e Libia cacciati dai regimi nazionalisti di Burghiba e di Gheddafi.

Antonia per tutti loro ha sentimenti e ricordi di comprensione e di condivisione delle loro sofferenze: "Quella gente disagiata mi faceva veramente compassione" commenta Antonia.

IL MATRIMONIO E LA PRECOCE VEDOVANZA

Lei invece, oltre i 30 anni, trovò il suo amore e con lui nel 1960 si sposò: era un compaesano, un Castellini, un finanziere di carriera e si



Antonia Bianchi

chiamava Eliseo. L'anno successivo nacque la prima figlia, Elvi, e nel '63 il secondo figlio, Livio, ma il papà nel frattempo si era ammalato gravemente, fece appena in tempo a vederlo e il mese dopo morì. Antonia non indugiò più di tanto su questa sfortunata svolta della sua vita e, da donna di grande forza e di grande dignità, non dice niente dei suoi sforzi, delle sue fatiche, dei suoi sacrifici e probabilmente degli scoramenti che in certi momenti senz'altro l'avranno assalita.

Chi conosce però la sua storia, sa bene o almeno intuisce che per far crescere da sola due figli con tanta esemplarità, lei deve essersi rimboccata le maniche oltre misura; curava infatti anche l'orto e allevava qualche animaletto da cortile per sopperire al meglio alle necessità quotidiane. La Fede inoltre non l'ha mai abbandonata anzi l'ha sostenuta fortemente nei momenti più duri così che oggi può vivere con serenità la sua vecchiaia e guardare con orgoglio la vita che continua nei suoi tre nipoti.

IN RICORDO DI UNA GARGNANESE STIMATA

Ci ha abbastanza sorpreso il fatto che alcuni genitori di ex alunni (oggi donne e uomini maturi) si siano rivolti alla nostra Redazione e ad alcuni di noi affinché "En Piasa" dedicatesse un pensiero ed un ricordo ad una persona recentemente scomparsa: la maestra Emilia Romagnoli vedova Bonfreschi. Lo facciamo con sincero piacere, poiché, ricordarsi di una insegnante, a distanza di molti anni dopo il suo pensionamento, significa che la persona ha seminato bene nell'ambiente nel quale ha svolto la propria attività e poi perché nutrire questo tipo di sentimenti è sempre indice di cuore e di maturità in questo nostro paese e chi è abituato a leggerci sa bene che anche il nostro giornale tiene molto a questi valori. Nessuno di noi della Redazione ha avuto la maestra Emilia come insegnante, non di meno, tutti l'abbiamo conosciuta, anche perché moglie di una persona nota e stimata, il non dimenticato dottor Giovanni Bonfreschi. Personalmente, ho sempre apprezzato la signora Emilia per la sua naturale riservatezza e serietà: pur affabile, aperta e disponibile con tutti, è sempre rimasta una persona dai modi garbati e riservati, sia nel suo ruolo di insegnante, che in quello di madre e di moglie: insomma, una bella figura che Gargnano ricorderà a lungo, anche per aver deciso di essere sepolta accanto al marito Giovanni, a Navazzo, che, quella terra e la sua popolazione aveva scelto come sua seconda patria.

E.L.

VILLA SUGGERISCE: PIEDI IN AMMOLLO

Enrico Lievi

L'eccezionale calura della scorsa estate, in concomitanza con una scarsissima piovosità, sono stati gli elementi che hanno caratterizzato anche "la bella stagione" gargnanese. Turisti e residenti boccheggianti hanno preso d'assalto le nostre spiagge, mostrando un paese praticamente deserto e vuoto nei lunghi ed afosi pomeriggi, per animarlo nelle ore serali e notturne, alla ricerca di un po' di refrigerio. Buoni affari per bar e gelaterie che non abbiamo mai visto così affollati come nella stagione scorsa.

Forti della convinzione, secondo la quale gli abitanti di Villa vogliono sempre distinguersi per originalità di idee, gli stessi hanno escogitato un sistema assai econo-

mico ed efficace per difendersi dalla grande calura.

Muniti di sedie e di ottimo spirito di iniziativa, sono stati fotografati con i piedi in ammollo mentre si godono la tranquilla serenità del pensionato (anche senza piscina comunale).

Nonostante nella foto che accompagna questa notizia appaia un discreto gruppo di persone alle spalle dei nostri pensionati, non dobbiamo, purtroppo, dimenticare che la bella e romantica frazione di Villa, oggi è ormai abitata da pochissimi residenti. L'immagine, infatti, è stata ripresa durante i mesi estivi quando il paese riprende vita e si anima, mostrando un aspetto nuovo ed abbastanza inedito rispetto ai restanti mesi dell'anno. I



"villani" sanno bene queste cose e gli anziani non dimenticano i tempi in cui la piazzetta brulicava di bambini scapigliati e scalzi mentre i pescatori (quasi tutti lo erano) dopo aver rammendato le reti con la cura e la pazienza di altrettante ricamatrici, attendevano, con ansia, l'ora di riprendere

i remi per quel quotidiano pezzo di pane o di polenta "surda" (senza altro companatico).

Tempi duri per la gente di Villa, ma anche per quella di Gargnano, di Bogliaco o di Monte. Allora, era così per tutti. Eppure, se dovessimo chiedere un giudizio agli anziani, scommetto che in

pochi sarebbero disposti a preferire questi ultimi anni a quelli pur tristi e difficili del passato. Oggi, pur malati di vecchiaia, di acciacchi, e magari di qualche dispiacere, abbiamo almeno la convinzione, o forse, la certezza, di essere vissuti meglio delle ultime generazioni. Non è forse così?

LE BISSE DEL LAGO ESPORTATE IN GERMANIA CON LA RIVISTA DELL'ADAC

Intanto si sta preparando la stagione 2013 con nuove imbarcazioni ed equipaggi femminili

Luca Belligoli



Nel numero di marzo di Reisemagazin, la rivista dell'Adac, il potentissimo automobil club tedesco, lo sport della voga alla veneta sarà tra le discipline proposte ai turisti teutonici che sceglieranno il Garda come meta per le loro vacanze. L'Adac conta 18 milioni di soci, è il primo club automobilistico in Europa e il secondo al mondo. Reisemagazin ha una tiratura di 180mila copie e una media di lettori stimata in due milioni.

"Due giornalisti di Reisemagazin sono saliti sulla bisca e si sono cimentati nella voga alla veneta; -

spiega Franco Baruffaldi, presidente della Lega Bisse del Garda - ci hanno assicurato che dedicheranno un servizio di due pagine corredate di foto proprio alle bisse e allo sport della voga alla veneta. Tra l'altro nel servizio saranno riportati anche l'indirizzo e i numeri di telefono della Comunità del Garda dove ha sede la Lega Bisse per chi decidesse di provare lo sport della voga alla veneta sul lago, attività che può essere praticata anche dalle donne".

E a proposito di bisse al femminile, per la prossima stagione si presenteranno

al via almeno quattro equipaggi femminili e quindi si disputerà una batteria solamente con armi composte da donne. Quindi oltre a "Birba" di Lazise, la prima barca solamente femminile che ha gareggiato quest'anno, scenderanno in acqua altri equipaggi. Intanto le "vogatrici" si stanno già allenando a Garda, Peschiera, Lazise, Cassone e anche sul lago d'Iseo.

Si annunciano nuove presenze anche nel più numeroso settore maschile che nella stagione appena terminata contava 16 imbarcazioni. Cassone dovrebbe presentare una nuova bisca oltre a "Betty", sarà la storica "Torresella". Gargnano metterà in acqua oltre a "Villanella" anche "Gioia" che ha gareggiato fino al 2011. Certo pure il ritorno alle competizioni di "Sant'Angela Merici", la barca di Desenzano.

Ma non sono escluse anche altre nuove partecipazioni alla stagione agonistica 2013, sia di imbarcazioni benacensi sia del lago d'Iseo.

UN INSOLITO VISITATORE

Mauro Garnelli

È il diciotto Luglio. Sono quasi le 9 del mattino, quando ecco presentarsi sulla spiaggia di Bogliaco un visitatore che definire insolito sarebbe riduttivo. Un giovane fenicottero atterra sull'arenile pressochè deserto. Si ferma qualche minuto e poi, tra la curiosità dei pochi presenti, riparte. Chissà che storia l'ha portato a fare rotta su questi lidi... L'avvistamento non è sicuramente normale, dato che nel nord Italia la specie non è solitamente presente. Fuggito da qualche voliera o giardino? Probabile. Una presenza quindi casuale, a meno che non abbia risposto all'invito di qualche operatore turistico che cerca di allargare il proprio giro di clienti cercandoli all'estero...

Ringraziamo la nostra lettrice Eleonora Garnelli per averci messo a disposizione gli scatti che ritraggono la curiosa presenza. E ringraziamo anche lo smartphone, benedetta invenzione...



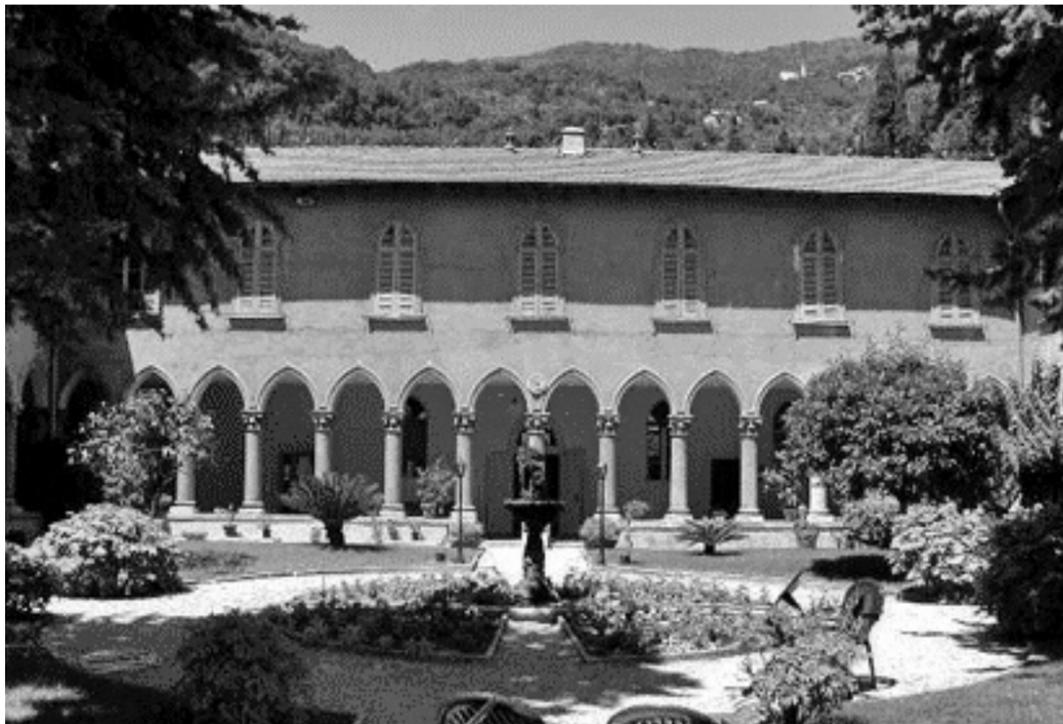
CRONACA DI UNO STRAORDINARIO E COMMOVENTE "AMARCORD"

Enrico Lievi

Domenica 7 ottobre, ospitata presso la Sala Castellani, la Comunità di San Tommaso ha solennemente commemorato la figura di San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia

L'occasione si è dimostrata utile e propizia soprattutto per dare il benvenuto ed accogliere coloro che sono rimasti ancora a Bruxelles a continuare il lavoro e le molteplici iniziative di Padre Bruno Ducoli e dei suoi collaboratori. Oggi, la Comunità, o "Centre Européen de Rencontre et de Ressourcement" o il Gruppo di San Tommaso (preferiamo evocare una immagine ciclistica perché ha tutta la forza e la compattezza di un vero gruppo) è "rimpatriato" a Gargnano dove propone una non meno meritevole "offerta di servizio" alla nostra comunità ed a quanti intendono avvalersi della sua ospitalità per trascorrere giornate di studio, di riflessione, per elaborare iniziative e progetti non esclusivamente di natura spirituale; tutte attività che possono essere svolte in proprio o accompagnate da un membro della stessa comunità, i cui componenti, oltre che possedere, personalmente, un ricco e vasto bagaglio culturale, dispongono di ampie conoscenze specifiche, acquisite e maturate a

contatto con molteplici organismi europei. Questo fa sì che oggi San Tommaso rappresenti a Gargnano non solo un punto di riferimento a favore dell'idea europeistica in generale, ma pure una concreta e visibile realtà per chi volesse approfondire cognizioni ed opportunità su un organismo, l'Europa, che, purtroppo, sentiamo ancora troppo lontano da noi. Abbiamo, così, visto ed apprezzato immagini e condizioni di vita che erano da tempo uscite dalla nostra memoria, che ci riportavano anche al nostro dopoguerra, quando l'Italia, moralmente e materialmente distrutta, aveva un solo, inderogabile obiettivo: risorgere dal baratro nel quale l'aveva spinta il passato regime ed avviarsi verso la democrazia. E' stato così per milioni di italiani gran parte dei quali erano stati strappati alla loro condizione di contadini e di braccianti agricoli e portati a lavorare all'estero, in condizioni spesso drammatiche e disumane. A molti di loro era tocca-



Il convento di San Tommaso a Villa di Gargnano

to di finire in Belgio, nelle miniere di carbone. Si trattava, in gran parte, di gente del Sud, ancora più povera di noi che, richiamata dal profumo di un pezzo di pane, era corsa alla sua ricerca, incurante del prezzo che avrebbe dovuto pagare per averlo.

E' stato in questi luoghi, in questo ambiente, con questa umanità che l'attuale Comunità di San Tommaso si è ritrovata a vivere in Belgio, con "gli europaria", termine che, meglio di ogni altro, rende l'idea di quanto fosse basso il livello di considerazione e di stima di cui godevano all'estero i nostri connazionali. Si trattava, dunque, di far riprendere in mano a quegli uomini la propria vita, la propria dignità di persone.

Così, lentamente ma inesorabilmente, si verificava, giorno dopo giorno, quel miracolo del cambiamento, attraverso un enorme lavoro in campo sociale, assistenziale, lavorativo, culturale, grazie a sempre nuovi progetti ed iniziative, per mezzo delle quali sarebbero cresciute - e sono cresciute - le generazioni di uomini e di cittadini prima ancora che le generazioni di operai e di minatori. Così, i filmati, molto belli e spesso commoventi, che scorrevano davanti ai nostri occhi, descrivevano la vita e le attività di un piccolo gruppo di italiani alle prese con una ben più vasta comunità di connazionali che, tra gravi problemi ed infinite difficoltà, cercava, attraverso un lavoro duro e faticoso, di riscattare la propria vita, dopo lo sfacelo economico e sociale della seconda guerra mondiale.

Ogni tanto, nei filmati, comparivano i membri della comunità, i cui volti mostravano alcune primavere di meno, ma il cui impegno e la cui lucidità negli obiettivi che si proponevano sono rimasti intatti ed inalterati anche oggi a Gargnano.

Ci è stato così riproposto, attraverso uno spettacolo che, in apparenza, si poteva immaginare leggero e rilassante, un vissuto intenso di emozioni, di umanità e di sentimento

che ha pienamente fatto presa sulla sensibilità dei presenti, lasciandoli sorpresi e meravigliati nello stesso tempo. Parlando, a posteriori, di questa iniziativa con Padre Bruno, dal quale mi ero recato per "prendere qualche appunto", ho avvertito, attraverso la sua voce, di quante cose e di quanti ricordi avrebbe potuto parlarci, della crescita sua e della sua Comunità, delle migliaia di rapporti e di contatti tenuti non solo con la "sua gente" ma anche con importanti autorità ed istituzioni straniere presso le quali ha molto lavorato, studiato, insegnato, proponendo progetti originali ed iniziative che si imponevano anche in quel Paese. E, proprio in quella terra, i nostri amici hanno fatto miracoli, inserendo prima se stessi, ma via via i loro assistiti, nei vari settori della vita sociale, economica,

artistica, culturale e politica, al punto da farsi pienamente accettare, entrando, a pieno titolo nella comunità belga. Due esempi molto significativi che, forse, i gargnanesi ancora non conoscevano: Padre Bruno è stato vice presidente di una commissione parlamentare sui problemi dell'integrazione in quel Paese, ha scritto e diretto opere teatrali componendo canzoni su tematiche sociali che vengono eseguite, ancora oggi, da figli e nipoti di quella prima generazione di italiani disperati ed avviliti.

Silvana (che oggi svolge, tra le altre cose, il ruolo di economista della casa) nel 1996 era stata nominata "donna europea del Belgio", onorificenza che le ha procurato molta fama e che avrebbe potuto condurla in quel parlamento. In quel Paese, questi nostri amici hanno lasciato tracce profonde e ben visibili, anche quando la crisi ha bussato alle porte di quella economia: su loro impulso sono nate diverse cooperative di lavoro tra le quali una cooperativa di stampa di cui si occupava Roberto (uno degli attuali collaboratori).

Insomma, una comunità viva ed attiva, la cui intraprendenza era nota anche all'autorità politica, al punto che il Re del Belgio ha conferito allo stesso Padre Bruno il cavalierato dell'ordine di Leopoldo I°.

Anche il Presidente Ciampi lo ha nominato Cavaliere della Repubblica. Una bella lezione di impegno e di italianità di cui anche i gargnanesi possono sentirsi onorati ed orgogliosi.

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

SOSTENITORE SMALL
15 €



SOSTENITORE MEDIUM
20 €*



SOSTENITORE LARGE
25 €



* Quota minima per chi vuol ricevere il giornale per posta

Sottoscrivete subito la quota per il 2013 a:
Associazione Culturale Ulisse 93
C/C postale n. 12431250

BENIGNO, IL CIGNO

Gianfranco Scanferlato

Da un po' di tempo, gira per Gargnano un cigno. Non è molto interessato al lungolago e ai bocconi di cibo che gli darebbero i turisti seduti ai bar, ma pare preferire la via principale e le vetrine. Pas-

seggia in su e in giù, dondolando con andatura paciosa, senza fretta, e ogni tanto entra in un negozio, causando comprensibile scompiglio.

Manuela Chimini, vedendolo imboccare deciso la direzione del suo negozio

di alimentari, ha dovuto chiudere la porta per impedirgli di entrare: si sa, cigni e cibo son fatti per andare anche troppo d'accordo.

Non è aggressivo, come altri suoi compagni: è bastato che qualcuno del negozio uscisse facendo il classico "sciò, ! sciò...!" che lui si è voltato e ha continuato la sua passeggiata.

Recentemente, è entrato anche nel negozio di ferramenta Federici, si è aggirato un po' tra gli scaffali ed è uscito tra i sorrisi increduli e i commenti salaci.

"L'à mia gatà cöl che el cercàa", ha detto qualcuno, scherzando, perché si sa: Federici ha tutto.... Probabilmente, con l'inverno, si rifugerà in luoghi più riparati, ma se a primavera dovesse tornare a ciondolare per il centro di Gargnano come qualsiasi piaserot, lo proporremo per la cittadinanza onoraria: dopotutto, quale paese non vorrebbe annoverare tra i suoi cittadini un personaggio così insolito?



...sconsolato se ne va caracollando a trovare le "cugine"

TORNANO I LADRI AL CONVENTO DI SAN TOMMASO

Lo scorso Novembre, uno sconosciuto è entrato forzando una porta del Convento di San Tommaso e, dopo una ricerca nelle celle dei quattro frati presenti in convento, ha portato via 500 euro che servivano per gli approvvigionamenti. E' stato visto men-

tre fuggiva, ma era ormai troppo tardi. E' l'ultimo di una serie di raggiri e furti che, quattro volte negli ultimi sei anni, hanno subito i religiosi. Uno dei "colpi" fatti in passato, aveva reso addirittura 9.000 euro, destinati ai bisognosi. Troppo facile, approfittarsi dei religiosi:

dice Padre Bruno Ducoli, vittima egli stesso di un raggio da parte di un finto ex galeotto e sconsolato più per la carpita buona fede che per l'entità del danno... Al convento ed ai suoi religiosi, tutta la nostra solidarietà.

LA REDAZIONE

LA REDAZIONE

Direttore
Giovanni Folli

Oreste Cagno
Piera Donola
Manuela Giambarda
Enrico Lievi
Milena Rodella
G. F. Scanferlato

Chi volesse avanzare proposte o suggerimenti o inviarti articoli può contattarci direttamente oppure scrivere indirizzando a:

Associazione Ulisse '93
Casella Postale n. 12
25084 Gargnano

info@enpiasa.it

La foto mostra chiaramente il bel lavoro che dei vandali hanno fatto al furgone comunale destinato alla consegna dei pasti agli anziani. Quattro gomme tagliate, i vetri rotti e, per sfregio, un pietrone sul cofano. Non capiamo perché qualcuno abbia voluto sfogarsi arrecando danno ad una proprietà pubblica, ma forse non c'è niente da capire.... la stupidità si sopporta, non si spiega.



LA POSTA DEI LETTORI

ACQUA, BENE COMUNE?

Giro ad altri i quesiti che mi ha posto un amico e ai quali non so cosa rispondere. "Come mai non mi viene concesso l'allaccio alla rete idrica al mio fondo agricolo mentre invece vengono tranquillamente autorizzate sul nostro territorio svariate piscine (e quindi lo sfruttamento di acqua potabile) comunque in aree agricole? Non si tratta ugualmente di usi non domestici come l'acqua per il mio orto? Quanta acqua dell'acquedotto viene consumata da questi signori e allora perché questa disparità di trattamento?" Aggiungo io: strutture concesse a non residenti per motivi ludici, non collegate alla fognatura e che in fondo, utilizzano acqua depurata dell'acquedotto, inquinandola e rendendola sterile poi con clori e sostanze varie, anche per avere i fondali sempre azzurri. L'azzurro delle piscine si ma dei pannelli solari no?! Mah... altro enigma! Bene o male l'acqua che si usa per "bagnare" la campagna viene assorbita dalla terra e restituita per evaporazione o sotto forma di prodotti naturali consumati dalla gente che qui vive.

Se pur assurda la possibilità di rifornire di acqua potabile i terreni agricoli (e se sia più o meno giusto farlo) è comunque assurda l'apatia con la quale si assiste al lento abbandono delle campagne nonostante i molteplici enti di tutela presenti sul territorio. Per qualcuno si sono smosse le montagne. Sarebbe forse il caso di adoperarsi con azioni concrete per la gente che mantiene il territorio anche nelle zone più defilate andando al di là del solito ritorno economico.

Davide Ardigò

CIAO A TUTTI

Voglio ringraziarvi per il vostro periodico "En Piasa" che ho scoperto facendo una ricerca su internet.

Mi chiamo Elisabeth Truzzi (Welter) e vivo a Liegi (Belgio) dove sono nata.

Sono figlia di Truzzi Domenico nato a Maderno e Tavernini Antonietta nata a Gargnano, hanno emigrato nel 1947 o 1948 ma ora sono deceduti...

Ho rivisto una fotografia che avevo visto tantissime volte da i miei zii a Toscolano, è quella "Interno del Teatro" e il mio zio "Truzzi Luigi" è quello seduto davanti a sinistra. Mi ha fatto un effetto strano e felice... Ho riconosciuto con piacere Alido e Gustavo, li abbiamo conosciuti mia sorella Laura ed io (le cugine di Mauro) durante le nostre ferie sul lago quando eravamo adolescenti... penso negli anni fine 60 - 70!

È stato divertente LESER EL DIALET DE GARGNÀ !!! che se ricorda e che se parla a mo ogni tat?

A mo na volta grazie a tûc!

Un saluto a Alido e Gustavo (se i se ricorda).

Elisabeth Truzzi Welter

...COME SI SCRIVE "GARGNANO"?

Da trent'anni, quando vado in banca a Innsbruck, vedo un grande acquarello incorniciato. Non è una grande mano, ma abbastanza decorativo per l'accesso di un tale istituto. "L'artista" ha firmato a destra in basso e datato la sua opera 1977. Si può riconoscere facilmente la vista su Gargnano e il lago verso sud-ovest, circa da San Giacomo verso Toscolano-Maderno, Monte Castello e Pizzocolo. L'acquarello è intitolato "GARGANO". Invece di questo artista, che è probabilmente stato per la prima volta al Lago di Garda, vediamo un leporello fotografico professionale. Uno di questi "ricordi" che il turista portava via con sé come souvenir attorno al 1880/1900. Lì, vediamo una fotografia in seppia presa un pò sopra l'ex pizzeria di Gianni, (a Villavetro ndr) verso il nord-est. Dall'alto riconosciamo facilmente una parte di Bogliaco, il Palazzo Bettoni, Gargnano, in fondo vediamo il Monte Altissimo e possiamo presagire Malcesine. Sotto la fotografia, a sinistra in Italiano, a destra in Tedesco si legge due volte "GARNIANO". Un caro saluto a tutti "GARGAGNESI!"

Dieter Tausch

Risposta di En Piasa

Caro Sig. Tausch, l'impari lotta del mondo oltralpe con la pronuncia delle nostre GN e GL dura dalla notte dei tempi... Non conoscendo fonemi dal suono così strano, forse l'autore ha scritto il nome come ne ricordava la pronuncia.... Bogliaco, probabilmente l'avrebbe scritto... Boliaco

ANCHE A NAVAZZO C'ERANO "FORTI DEL GARDA"

Censimento, mappatura e valorizzazione delle strutture fortificate della I Guerra Mondiale nel Parco Alto Garda Bresciano

Luca Zavarella

È probabilmente da Gargnano che partì la compagnia dei Bersaglieri che all'alba del 24 maggio 1915 occupò il villaggio, allora austriaco, di Magasa. Fu questa la prima occupazione territoriale poche ore dopo la consegna della dichiarazione di guerra all'Austria, e non incontrò resistenza in quanto i pochi Landschutz (gendarmi territoriali) austriaci erano stati ritirati per tempo. Gli imperiali si erano infatti portati sulla linea della Val di Ledro, ottenendo un fronte molto più breve e lineare, ben imperniato sulla munitissima piazzaforte di Riva e saldamente arroccato sulle alte cime da cui dominano le postazioni italiane.

immettersi su mulattiere e sentieri di arroccamento che portano fino ai ripidi crinali e raggiungono le linee degli appostamenti difensivi: centinaia di trincee, casematte, rifugi, batterie.

Il progetto fortidelgarda.it, avviato nel 2010, sta riscoprendo questo patrimonio che giace nel territorio di guerra così come è stato realizzato quasi cento anni fa, museo senza custode in una natura che da sola vale l'escursione. È in corso il censimento di tutti i manufatti inclusi nel territorio del Parco: la mappatura GPS ha ormai raggiunto circa il 70% dell'area. L'ambizione è arrivare a pubblicare delle guide alla visita, corredate di un inquadramento storico e tattico,

Corno Nero verso Vesio; una seconda dal Tremalzo a sbarrare il vitale passaggio tra Tremosine e Tignale, coi grandi complessi di crinale sulla linea Puria-Tignalga e sul caposaldo di artiglieria del Monte Cas; infine la lunga Terza Linea di Resistenza, che doveva compartimentare l'entroterra contro provenienze dalla val d'Ampola, sviluppandosi sulla dorsale Tremalzo-Tombea-Stino sino al Pizzoccolo, imperniata sul caposaldo di Gargnano.

Da un sintetico elenco è difficile immaginare una mole di un centinaio di chilometri di crinali ininterrottamente fortificati in terra e in roccia, collegati da centinaia di chilometri di strade, mulattiere e sentieri, molti ormai spariti dalla cartografia, oggi godibili solo da chi sa andare a cercarsi e riconoscerli, a volte con una dose di fantasia. La ricerca dei manufatti consente di addentrarsi in un ambiente variegato, dal clima mediterraneo degli olivi sulla costa ai licheni su cime da quasi 2000 metri, unito da un unico progetto di difesa senza interruzioni dal Garda al lago d'Idro.

La roccia e la carta

Uno sforzo grande e appagante è stato speso per ritrovare le tracce storiche dei manufatti negli archivi militari: abbiamo ora preziosi documenti originali, tra cui le mappe su cui veniva meticolosamente riportata a mano la dislocazione delle postazioni e progetti e disegni di alcune opere importanti, tra cui le gallerie di artiglieria di Monte Cas o il caposaldo in caverna di Ca' di Natone. Quest'ultimo costituiva il fulcro del blocco della valle: realizzato in caverna, alloggiava due pezzi da campagna di piccolo calibro, un osservatorio e due appostamenti difensivi per mitragliatrice orientati sulla "stretta" della strada, ulteriormente difesa da una mina sotto il piano stradale e attivabile a distanza. Studiando le carte e osservando la roccia è stato possibile rintracciare appostamenti con feritoie annidate in picchi isolati come torrioni (come sul Passo della Puria) e complessi articolati con lunghe gallerie e casematte blindate, come quelli di-



Complesso difensivo di Gargnano

slocati lungo il crinale del Dosso Della Forca.

Il lavoro sul terreno

Interi fronti montuosi furono scavati per chilometri e disseminati di ricoveri e caverne di tiro, realizzando un manufatto ogni circa sessanta metri. L'ossatura principale era costituita da tratti di trincea, collegati secondo uno schema regolare al versante defilato con camminamenti o gallerie, appoggiati dove possibile da ricoveri in caverna per l'alloggio e la messa in sicurezza del personale. Nei punti preminenti si realizzavano postazioni più munite per il tiro e per l'osservazione, in qualche caso dotate di proiettori fotoelettrici con cui venivano illuminate le vallate per tenerle sotto sorveglianza di notte. Ad unirle, una rete di cunicoli intercomunicanti, come gli oltre 300 metri di gallerie sotto il Monte Nevese: all'interno, un intricato sviluppo di cunicoli su più livelli e camere di ricovero, con uscite sulle trincee di combattimento e sugli accessi defilati.

La difesa di Gargnano

Il promontorio che digrada dal Monte Castello verso Navazzo, opportunamente orientato su un ampio orizzonte di quasi duecentosettanta gradi,

fu impiegato per realizzare il caposaldo per la difesa di Gargnano, punto terminale della linea di capisaldi che scendeva dal Tombea. Il fronte difensivo è orientato contro provenienze da Nord e Est, quindi in caso di penetrazione da Idro e dal Tombea, oppure di sfondamento delle difese di Tignale: partiva dall'odierna provinciale, lungo uno stradello dietro la Caserma e di fronte al Cantiere Feltrinelli e risaliva lungo la gola del torrente Triol (allora Rio di Zuino) lungo il quale era realizzata una linea di trincee, oggi spianate dall'attività agricola, che controllava anche la prospiciente rotabile per Valvestino. Un lungo reticolato, oggi riconoscibile ma rimosso, correva dove iniziano le pendenze della salita al Monte Castello, difeso da linee trinceate dalle quali si domina la valletta, oggi complesso artigianale, verso Navazzo. Una diramazione occidentale si sporgeva a controllare i declivi sulla Valle delle Camerate, mentre la linea principale risaliva, poco distante dal sentiero Segnavia 21, con postazioni in terra e poi in roccia lungo il crinale. Peculiari alcune

segue a pagina 10



Trincea prefabbricata con moduli in cemento

Ha inizio una presenza militare che si protrarrà fino alla fine della Guerra, avvicinando circa quarantamila uomini e lasciando nel territorio innumerevoli tracce, tra le quali quasi tutta l'odierna viabilità montana ma anche di collegamento dei principali comuni. Sarà solo un paio d'anni più tardi, all'approssimarsi della disfatta di Caporetto (ottobre 1917) che gli Stati Maggiori inizieranno a rendersi conto della pericolosità di uno sfondamento della sottile linea di fronte tra Riva e Ledro, che non incontrerebbe altri ostacoli prima di superare Salò e sfociare in val Padana, aperta fino a Milano e soprattutto alle spalle del fronte di resistenza, ormai prossimo a Vicenza. L'entroterra gardesano sarà interessato da una grande opera di fortificazione, realizzata a partire dalla rete stradale, per

che sarebbero utili a guidare il flusso turistico in direzione di un entroterra oggi poco valorizzato rispetto alla sua bellezza e peculiarità naturalistica, con vantaggi per le strutture ricettive.

Il progetto ha proposto anche dislocazione di pannello segnaletico con indicazioni storiche sui manufatti vicini, per invogliare e guidare all'esplorazione: quest'idea si è per ora arrestata su qualche tavolo istituzionale, oggetto solo di una benevola osservazione. Il sito di riferimento del progetto è www.fortidelgarda.it

L'impianto difensivo

Dietro la linea di combattimento, migliaia di operai e militari del Genio furono messi al lavoro per creare una linea arretrata (dalla costa di Limone lungo i crinali del Carone sino a Passo Nota) e tre Linee di Resistenza: la prima dal Traversole e



Altro esempio di trincea in cemento

SOCIAL NETWORK: LI CONOSCIAMO?

Gianfranco Scanferlato



Se ne sente spesso parlare alla TV: il maniaco che ha messo il suo profilo su Facebook (si legge fèisbuk, letteralmente "libro di facce"), il politico che esce su Twitter (tuitter, da tweet: cinguettare), ma cosa sono e come funzionano i social network? La parola vuol dire "rete sociale". Il pioniere è stato Messenger, un programma di Microsoft che permetteva di comunicare per scritto (chattare - pron. ciattàre), in tempo reale, con tutti gli amici che in quel momento erano al computer: un successo.

Poi è arrivato Skype, grazie al quale con microfono e webcam (piccola telecamera da computer) si poteva non solo scrivere, ma anche parlare e vedersi con gli amici, in tutto il mondo, gratuitamente. Poi, ideato da un giovane universitario di nome Mark Zuckerberg, ora multimilionario, è arrivato Facebook: una sorta di bacheca personale, ove ogni iscritto può mettere foto, testi, preferenze e contattare altre persone, conosciute o no, che condividano i suoi interessi.

Funziona così: sul sito principale, si crea un "account" cioè una pagina personale nella quale solo chi l'ha aperto può inserire tutto quello che vuole si sappia di lui: dai dati personali, agli studi fatti, alle preferenze culinarie. Il sistema centrale accumula i dati di tutti gli iscritti e li incrocia. Si vuole

sapere che fine ha fatto il vecchio compagno di banco delle elementari Caio?

Si inserisce nella barra di ricerca il nome o la scuola e l'anno di frequenza ed il sistema fa una ricerca in tutto il mondo e segnala tutti gli iscritti che rispondono alla descrizione. Se lo trova, Facebook gli manda un invito: "Tizio vuole diventare tuo amico: lo accetti?". Se Caio darà la risposta positiva, si aprirà un canale di comunicazione tra i due che avranno accesso a tutte le informazioni inserite, incluso l'elenco degli altri "amici". Un po' come succedeva un tempo nei cortili delle case o all'oratorio, ove ci si comunicava la squadra per la quale tifavamo, la musica che ci piaceva, o la nostra ultima cottarella... Una specie di cortile elettronico, un cortile globale.

Ogni foto, comunicazione o altro che si pubblica sulla propria pagina di Facebook, può essere "premiato" da un visitatore occasionale o nella lista degli "amici", con un "mi piace": una piccola icona con un pollice alzato che costituisce una immediata misura del gradimento di quanto si è pubblicato. Cliccando sull'icona, il contatore del gradimento si alza, e spesso questo viene usato dai grandi fruitori di Facebook come una attestazione di pregio.

Viene spesso utilizzato da personaggi politici, che so-

vente sbandierano che i loro post (pensiero, comunicazione, esternazione) ottengono centinaia di migliaia di "mi piace", cioè molto consenso popolare. Tutto qui? Naturalmente no.

Chi ha inventato questo sistema, sicuramente non l'ha fatto per amore del genere umano, ma per soldi, perchè è enorme la massa di informazioni che, senza sapere, forniamo di noi stessi.

Se ci piace la musica, i libri o facciamo parte di una associazione di pescatori, poi succede che Facebook vende il nostro indirizzo a chi organizza concerti o vende libri, o canne da pesca. E' così, che riceviamo la pubblicità che intasa il nostro computer.

Diverso è il discorso per Twitter, il cui concetto è basato su brevi comunicazioni (max 140 caratteri) che ogni iscritto può pubblicare

sulla propria pagina. Le pagine sono seguite dai "Followers" (letteralmente, seguaci) e il numero dei followers è l'attestazione di quanto una persona sia popolare. Si può, per esempio, chiedere al sistema di inviarti ogni comunicazione pubblicata da un certo cantante, artista o uomo politico. Costui, potrà istantaneamente comunicare qualsiasi cosa ai suoi followers, e riceverne i commenti.

Twitter sta rapidamente crescendo, a scapito di Facebook, perché più veloce e meno "impegnativo": quando si sceglie di seguire un altro utente di Twitter, i tweets di tale utente vengono visualizzati in ordine cronologico inverso, sulla propria pagina. Se si "seguono" 20 persone, si vedrà una miscela di tweets scorrere la pagina: aggiornamento sui cereali per la colazione, nuovi link (indirizzi di cose di cui si consiglia la visione), ultimissime su un divo dello spettacolo, riflessioni sul futuro dell'istruzione, ecc.. Facile ed immediato.

E soprattutto consente di gestire meglio il proprio livello di coinvolgimento, perché tra comunicazioni alle persone che si seguono e quelle dalle quali uno è seguito spesso ci vogliono ore solo per mandare a tutti quel minimo "cenno di riscontro" richiesto dalla cortesia sul web (netiquette). Dopo questo veloce e necessariamente incompleto discorso sui social network, bisogna dire che non è di per sé un male, se uno trova dei vecchi amici su Facebook o se segue le indispensabili comunicazioni del suo cantante preferito: è solamente una scelta, la

possibilità di avere maggiore conoscenza su argomenti che ci interessano... Il problema c'è quando questa diventa l'unica maniera di relazionarsi con gli altri.

E' inevitabile che un'opinione abbia un'attrattiva ed un peso diversi, se si pubblica su internet, rispetto a quando la si dice ad un'altra persona, faccia a faccia.

Ci si sente più importanti, quando si leggono le proprie elucubrazioni su uno schermo potenzialmente raggiungibile da tutti. Infatti non c'è un vero controllo sui dati che si inseriscono e così, molti si creano un doppio io (Avatar): una vera e propria identità parallela per essere, almeno in rete, più attraenti di quello che si è in realtà, e sono capitati casi che quella in rete diventasse idealmente l'identità primaria, causando nei soggetti coinvolti evidenti problemi di disadattamento alla realtà.

Inoltre, poter comunicare senza esporsi fisicamente o fornendo una falsa identità, spinge quasi sempre a forzare il linguaggio e le espressioni usate, che molto spesso arrivano all'offesa personale.

Concludendo, senza arrivare ai casi estremi come quello di Breivik, (quello della strage in Norvegia ndr), che aveva pubblicato su Facebook il suo manifesto delle intenzioni, l'ideale sarebbe che questi Social Network fossero appunto da "utilizzare" come un passatempo o per raggiungere persone altrimenti irraggiungibili.

Tra amici o tra compagni di scuola, molto meglio una passeggiata, un gelato assieme o una partita a calciobalilla.

COMPLIMENTI AL RISTORANTE DI VILLA FELTRINELLI PER IL TRAGUARDO RAGGIUNTO

La Redazione

E' stata pubblicata da poco la nuova edizione, la trentacinquesima, della prestigiosa guida "I Ristoranti d'Italia de l'Espresso", una tra le più apprezzate del settore. Per chi non la conoscesse, diciamo brevemente che i ristoranti vengono classificati in base ad un voto espresso in ventesimi. La fascia

più qualificata, quella che presenta le cucine che hanno ottenuto un punteggio dai 15/20 in su, conta all'incirca 350 locali in tutta Italia.

Tra i 16 nominativi della nostra provincia che vi trovano posto, il Ristorante di Villa Feltrinelli, a Gargnano, risulta al secondo posto, con un ottimo 17/20. Il risultato è reso ancora più

notevole dal fatto che l'anno scorso, alla sua prima presenza nella Guida, il punteggio era di mezzo voto più basso. Segno evidente che il già lusinghiero riconoscimento non ha portato a sedersi sugli allori. Complimenti ancora, quindi, a questa realtà locale che tiene alto il nome di Gargnano nella ristorazione.



La sala ristorante di Villa Feltrinelli

CASA DI RIPOSO: “ALLA RICERCA DI PERLE”

Enrico Lievi

Chi frequenta, con una certa assiduità, la nostra Casa di Riposo per far visita ad un familiare, ad un amico o ad un conoscente, finisce, quasi sempre, per conoscere un pò tutti gli ospiti della Casa, sia perché gli anziani occupano sempre i medesimi spazi, sia perché, quando sono in buona salute, si dedicano, spesso, alle stesse attività che praticavano a casa e, pertanto, sono facilmente distinguibili anche dai visitatori.

In questo spazio, che è sempre nuovo per ogni nuovo ospite che vi arriva, la vita scorre in modo diverso ed è legata a molte situazioni: al temperamento ed al carattere dell'ospite, alle abitudini familiari precedenti, alle condizioni di salute, alle aspettative di ogni singola persona e ad altre non poche varianti che, in ogni modo, incidono sempre sul comportamento degli ospiti. Vi si può trovare, infatti, chi vive serenamente, chi è ansioso e teso, chi vorrebbe tornare in famiglia ma la vita, si sa, non regala sempre ciò che si desidera, anche se gli operatori sono spesso molto bravi e motivati. Tra gli ospiti meglio in salute e che dimostrano di gradire la vita di comunità, troviamo sicuramente due arzille “ragazze” delle quali non intendiamo svelare le passate primavere, prima di tutto perché non è gentile farlo con le signore e poi perché in molti non ci crederrebbero.

Si tratta delle signore Tina Fulgoni ed Elisabetta

Comincioli.

E chi non conosce la Tina? Due mani a dir poco fenomenali, sempre attive, sempre in movimento, a cucire, a rammendare, a ricamare, come, del resto, ha sempre fatto nella sua vita, producendo cose belle, preziose e fini, spesso lavorando gratis, solo per il piacere di farlo, per regalare momenti di piacere e di gioia a spose, amici e familiari, per abbellire chiese ed altari con le sue splendide tovaglie: lavori preziosi e molto spesso impegnativi che la tenevano occupata, a volte, per interi mesi. Quando, ogni tanto, andavo a trovarla a casa sua, era orgogliosa di mostrarmi i suoi capolavori ed era felice allorché quando le poche persone che passavano a salutarla, mostravano di apprezzare i suoi lavori di precisione nei quali metteva cuore ed anima ma anche tutto il suo affetto verso quelle persone che sarebbero poi diventate le destinatarie dei suoi preziosi “passatempi”.

Parlando della Tina, non posso non ricordare un'altra figura tipica di Gargnano, la non dimenticata Rosa Castellini, la Rosa “della Benacense”,

con la quale la nostra Tina ha trascorso e condiviso molte delle sue gior-



Elisabetta Comincioli

nate, aiutandosi a vicenda in una compagnia che, con il passare del tempo si era ormai fatta rapporto familiare. Tina e Rosa, che non avevano avuto una propria famiglia, vivevano come due sorelle, con i ricordi della loro vita e del loro lavoro, fatto, quasi sempre, con gli altri per gli altri.

L'altra “ragazza” di cui vogliamo parlare è la signora Elisabetta Comincioli, vedova Obrofari. Il marito, che abbiamo conosciuto, era un ome grande e grosso, con una voce che sembrava spacasse le montagne ma era buono come un pezzo di pane. Elisabetta è una cittadina di Costa, della quale “En Piasa” aveva già riferito riportando un episodio della 2ª guerra mondiale, quando, sopra i cieli di Gargnano, era avvenuto un duro combattimento aereo tra caccia della Repubblica Sociale Italiana e bombardieri B25 ame-

ricani, provenienti da una missione di guerra sul ponte ferroviario di Vipiteno. Nello scontro, era rimasto colpito e ferito al volto il maggiore Adriano Visconti, il cui aereo era poi caduto vicino a Costa ed era toccato proprio alla nostra Elisabetta, di professione infermiera, soccorrerlo e medicarlo. Tale gesto, e per lunghi anni, le aveva procurato qualche dispiacere, in quanto, alcuni nella frazione pensavano “avesse fatto male a soccorrere un nemico”. Ma per la nostra amica non vi erano né amici, né nemici; in quel momento aveva di fronte solo un uomo che, senza il suo aiuto e lontano da ogni mezzo di soccorso, avrebbe potuto anche morire. L'Elisabetta ha trascorso la sua vita servendo la famiglia, lavorando in casa, accudendo ed aiutando il marito nell'allevamento del bestiame ma anche prestandosi, per la sua pro-



Tina Fulgoni

fessione, nell'assistenza ai suoi concittadini ogni volta che si manifestava la necessità. E, come tutte le donne di casa, e specialmente in montagna, sapeva lavorare con aghi e ferri: maglie, maglioni, calzettone e “scarpète” a non finire uscivano dalle sue mani veloci e sicure. Oggi, in una nuova casa, in un nuovo ambiente, con nuove persone che le fanno compagnia, la nostra Elisabetta ci prova ancora a sfornare qualche calzettone per il nipote e per i figli e lo fa con un sistema per molti sconosciuto, servendosi di quattro ferri da maglia ed usandoli contemporaneamente, come usava fare lei ai “bei tempi” quando polenta e formaggio sembravano pranzi da re e la vita, per quanto dura e difficile, sembrava, di certo, più profumata di quella di oggi.

Ma ora, però, basta con elogi, encomi ed incensamenti, non vorremmo che le nostre “ragazze” si montassero un poco la testa e, magari, si facesse avanti... qualche pretendente. Allora sì, che la nostra brava animatrice Monica avrebbe un bel daffare a tenerle calme e tranquille.

segue da pagina 8

ANCHE A NAVAZZO C'ERANO “FORTI DEL GARDA”

trincee prefabbricate, gallerie per fucileria realizzate con sezioni in cemento interrate laddove non era possibile creare ripari efficaci mediante il solo scavo: ancora facilmente rintracciabili, benché molte sezioni siano state asportate e usate per consolidare il fondo delle vicine mulattiere, questo tipo di manufatti si ritrova solo in quest'area e nei dintorni del Passo della Fobbola.

Gargnano faceva anche parte della Difesa Costiera del lago, concepita per impedire sbarchi o la penetrazione di battelli verso il Basso Garda: ospitava un battaglione rinfor-

zato, con comando a Bogliaco, che doveva coprire il tratto dalla foce del Torrente Toscolano fino a Case Lanzenot, toponimo oggi scomparso e seppellito dal manufatto di cemento della Centrale Enel.

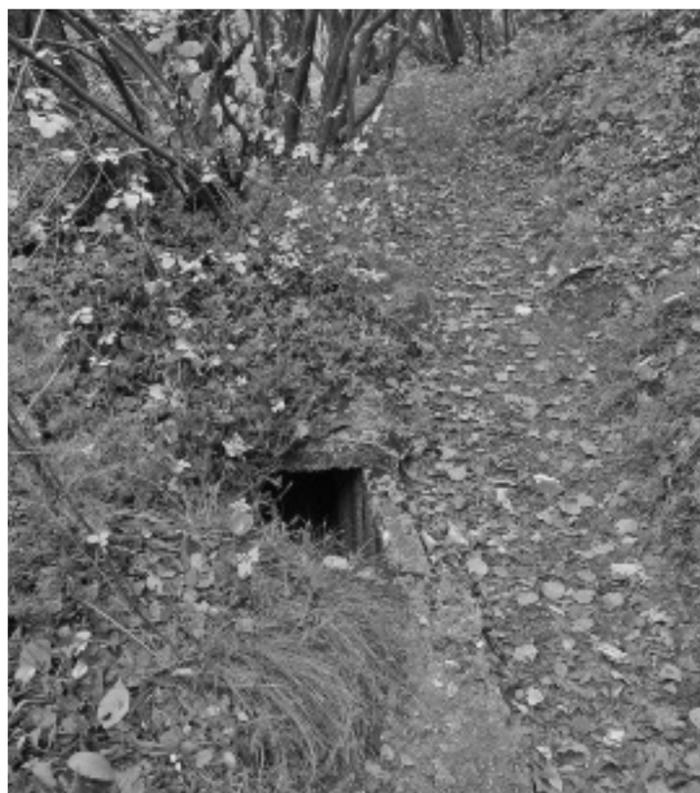
Erano dislocate tre postazioni, ciascuna con una coppia di mitragliatrici, a San Faustino, San Giorgio e in Località Religione, collegate da numerosi punti di osservazione dotati (non sempre) di lanciarazzi di segnalazione, e collegati da pattuglie in bicicletta per la copertura delle ore notturne e di scarsa visibilità.

Sul finire della Seconda

Guerra Mondiale, la presenza di Mussolini impose a Gargnano un ulteriore carico militare, con l'installazione di numerose batterie per la difesa antiaerea, alcune delle quali collocate sul Lungolago e sulla torretta, allo scopo mozzata, della Villa Feltrinelli.

Alcune fonti riferiscono che lavoratori italiani inquadrati nella Organizzazione Todt furono impiegati per riallestire alcune postazioni della Grande guerra per costituire un'estrema linea difensiva con cui i tedeschi in ritirata speravano di tenere la guerra fuori dal proprio territorio. Se e quanto queste linee furono realizzate ed impiegate sarà materia per una ricerca futura.

Luca Zavanella



Navazzo: trincea a fianco del sentiero

ALESSANDRO BETTONI CAZZAGO

PRIMA PARTE

A Bogliaco esiste una via intitolata al Colonnello Conte Alessandro Bettoni. Viene istintivo collegare questo nome a quello della nobile famiglia che tutti conosciamo, ma forse non molti sanno chi è stato questo personaggio

Mauro Garnelli

Vediamo di scoprirlo insieme cominciando col ricordare due ricorrenze: i 120 anni dalla sua nascita (Brescia 7 novembre 1892) e i 70 anni dall'episodio (24 agosto 1942) che lo vide protagonista di un'impresa entrata nella storia.

Il padre, il senatore Federico, fu esponente di spicco del ramo "cittadino" della famiglia, e ricoprì anche la carica di sindaco del capoluogo dal 1902 al 1904.

Alessandro compì studi classici presso il "Real Collegio Carlo Alberto" di Moncalieri, e mostrò subito quelle inclinazioni che lo contraddistinsero per tutto il corso della vita, segnandola in maniera profonda: l'equitazione e la vita militare. Iniziò la carriera nel "Reggimento Guide", poi nei "Cavallegeri di Vittorio Emanuele" e infine nel "Savoia Cavalleria". Col grado di capitano combatté con valore nella Prima Guerra mondiale sul Carso: nelle trincee, appiedato come un fante, con suo grande rammarico, e fu decorato della medaglia d'argento al Valor Militare e di due medaglie di bronzo.

Esperto di araldica e gran-

inviato, insieme ad altri, in Russia. E fu qui che avvenne l'episodio che rese Alessandro Bettoni celebre ovunque. Ma vediamo le premesse.

Nel 1941, Mussolini, saputo dell'attacco sferrato dal Reich all'Unione Sovietica, aveva inviato alcune unità, riunite nel Corpo di Spedizione Italiano in Russia (CSIR).

Esso era costituito da due divisioni di fanteria, la "Pasubio" e la "Torino", e una divisione Celere. Quest'ultima comprendeva due reggimenti di cavalleria, il "Savoia" e i "Lancieri di Novara", reparti di Bersaglieri e di Camicie Nere.

Nell'agosto del 1942 le forze dell'Asse avevano lanciato una massiccia offensiva avanzando in dire-

Il giorno 23, al Savoia fu dato ordine di pattugliare la zona; i comandi avevano disposto che il Reggimento occupasse quota "213,5", una sommità presso Isbuscenskij da cui si potevano controllare i movimenti dei sovietici, ma i russi la tenevano costantemente sotto il tiro del mortaio.

Quando giunse la notte, Bettoni fece allora accampare il Savoia in un avvallamento sottostante, e per evitare possibilità di imboscate fece battere dai cavalli i campi di grano immediatamente circostanti, luoghi ideali per il nemico dove nascondersi.

Al centro dello schieramento si trovavano la Baulilla del comando, i carriaggi e gli anticarro. I pezzi dell'artiglieria montata furono disposti in direzione di quella quota che avrebbe dovuto essere occupata e tutt'intorno furono piazzate le mitragliatrici.

Durante la notte 2.500 militari russi si erano portati a circa un chilometro dall'accampamento e si erano trincerati in buche, fra i girasoli, formando un ampio semicerchio, e attendevano l'alba per attaccare le truppe italiane. Il 24 agosto, nella ricorrenza del 250° compleanno del Savoia Cavalleria, fondato nel 1692, venne inviata in avanscoperta una pattuglia a cavallo: doveva controllare, in particolare, un carretto di fieno intravisto la sera precedente.

Alle 3:30 la pattuglia partiva quindi al piccolo trotto. Fu quasi per caso che un componente della pattuglia notò un soldato appostato tra i girasoli. Pensando fossero alleati tedeschi, lo chiamò ("Kamarade!") e questi, girandosi verso di loro, mostrò la stella rossa sovietica sull'elmetto, svelando l'identità nemica. Al primo colpo della pattuglia italiana, che centrò il russo sotto il filo dell'elmetto, i sovietici, evidentemente presi alla sprovvista, iniziarono a sparare con le mitragliatrici.

Nel quadrato italiano ci fu solo un breve momento di sconcerto: sotto quella improvvisa gragnuola di colpi, un reparto avrebbe potuto sfaldarsi, ma il Savoia dimostrò di essere



Colonnello Conte Alessandro Bettoni

all'altezza della sua fama: il più saldo e il meglio addestrato reparto del Regio esercito; ognuno restò al proprio posto. Intervenne l'artiglieria, ma i russi sparavano da posizione più favorevole, così Bettoni prese la decisione di attaccare.

Ordinò quindi la carica, con l'esclusione del lancio delle bombe a mano, eseguita nello stile di una battaglia risorgimentale. Quando i cavallegeri irrupero fra le trincee e i nidi di mitragliatrici sovietici fu il finimondo.

Alle 9.30 del mattino il combattimento era finito: gli italiani contarono 32 cavalieri morti e 52 feriti, mentre i sovietici lasciarono sul campo 150 morti, 300 feriti e 600 prigionieri.

Il successo venne comunicato col seguente, laconico, telegramma: «Il Savoia ha caricato, il Savoia ha vinto».

Il reggimento ebbe la medaglia d'oro allo stendardo, furono concesse due medaglie d'oro alla memoria, due ordini militari di Savoia, 54 medaglie d'argento (una delle quali al Colonnello Bettoni), 50 medaglie di bronzo, 49 croci di guerra e diverse promozioni per merito di guerra sul campo.

Quella comandata da Alessandro Bettoni a Isbuscenskij viene ricordata come l'ultima carica di cavalleria condotta contro reparti di truppe regolari. Nell'immediato la vittoria impedì all'Armata Rossa di rovesciarsi come un fiume in piena sulla fanteria italiana in rotta, salvando la vita a centinaia di sbandati.

Soprattutto il gesto diede onore a un'arma ormai considerata sorpassata,

pur godendo del prestigio di una tradizione millenaria. Indicativo il commento di alcuni ufficiali tedeschi, solitamente poco generosi nel riconoscere i meriti italiani: "Noi non sappiamo più fare queste cose; è stato meraviglioso". Gli Italiani furono informati dei fatti di Isbuscenskij solo alcuni giorni dopo, quando la notizia fu ripresa dalla stampa e immortalata dal famoso disegnatore Achille Beltrame sulla prima pagina della Domenica del Corriere.

L'azione venne ampiamente sfruttata dalla propaganda del regime, con articoli sulla stampa ed ampie cronache nei cinegiornali.

Si giunse addirittura, per darle ulteriore risalto, ad inviare, agli inizi di ottobre una troupe della "Film Luce" nella zona dove, nel frattempo, il Reggimento si era acuartierato. I filmati che ci sono pervenuti della leggendaria carica furono in realtà il risultato di riprese ottenute in quei giorni facendo sfilare alcuni cavalieri, che fra l'altro vi si prestarono malvolentieri.

In realtà esistono solo pochissime fotografie originali della partenza degli squadroni di Savoia per la carica, gelosamente custodite.

La seconda parte nel prossimo numero di En Piasa



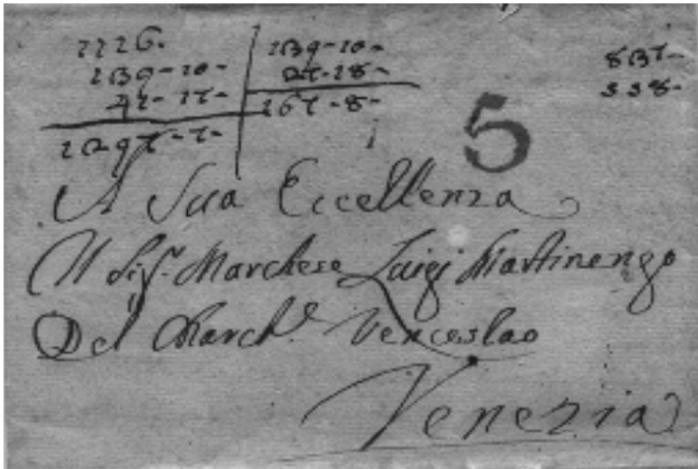
Museo Storico dell'Arma di Cavalleria a Pinerolo: in alto, cimeli del Colonnello Bettoni

de sportivo, aveva insegnato l'arte equestre ai rampolli di Casa Savoia e con gli stessi aveva saputo mantenere una salda amicizia, ma le testimonianze lo ricordano come un personaggio estremamente discreto che mai si era avvalso delle sue conoscenze e non ostentava le sue relazioni con i nomi più illustri dell'aristocrazia sabauda. Durante la Seconda Guerra mondiale, il "Savoia Cavalleria" venne

zione di Stalingrado. Tra i compiti riservati alle truppe italiane c'era quello di presidiare l'area del Don. La reazione sovietica scattò improvvisamente il 20 agosto: i russi sfondarono il fronte sul Don tenuto dalla fanteria. Le truppe a cavallo ricevettero quindi l'ordine di contenere l'avanzata nemica, spostandosi nell'area compresa tra due villaggi, per prendere sul fianco le truppe sovietiche.

II MONASTERO DELLA VISITAZIONE COMPIE TRECENTO ANNI

Oreste Cagno



Ripercorrere in questa sede i tre secoli del Monastero della Visitazione di Santa Maria in Salò è ovviamente impossibile: ci limiteremo quindi a mettere in luce, grazie a un fortunato ritrovamento d'archivio, un'inedita sua pregevole scheggia. Lo stupendo e significativo passo evangelico della visita della Vergine Maria a Elisabetta è noto a tutti; forse meno conosciuto è il dato storico che nel 1610 San Francesco di Sales (da cui prese il nome l'Ordine dei Salesiani) e Santa Giovanna

di Chantal fondano ad Annecy, nella Savoia oggi francese, il primo monastero della Visitazione. Nata nel 1712 da una costola della consorella di Arona, città sulla sponda piemontese del lago Maggiore a quel tempo nel Ducato di Milano, la Visitazione di Salò, ovvero il Convento di Clausura che sino al 1968 guardava la piazza detta Fossa, durante il suo lungo corso storico si è scontrata, spesso drammaticamente, con regimi politici che intendevano fagocitarla o sopprimerla, riuscendo tuttavia miracolo-

samente a sopravvivere sino ai giorni nostri. Uno di questi, la Repubblica Cisalpina, filo francese, giacobina e acerrima nemica del clero, con la forza delle armi nel 1797 prende piede a Salò scalzando il secolare dominio della Serenissima. L'immagine che esponiamo, una lettera da Salò a Venezia del 1799, lo denuncia chiaramente: dal timbro postale di partenza è stato abraso il leone di San Marco, così come da tutte le colonne della città della millenaria Repubblica (il numero 5 sulla soprascritta indica la tariffa postale prepagata: tre soldi per il porto e due di dazio). Detta missiva era stata redatta dalla Madre Superiora della Visitazione, Marianna Luigi Martinengo (1756 -1830), per ringraziare Sua Eccellenza, il cugino Venceslao Luigi Martinengo (1731-1813) marchese di Pianezza per eredità materna e influente patrizio veneto, il quale era riuscito a procurare e inviare al Monastero l'indispensabile licenza per continuare la

pratica religiosa. Eletta Superiora il primo giugno 1797, il triennio di governo di suor Marianna fu tutto seminato di croci e di spine, narrano con piena cognizione le cronache del tempo. E, in effetti, un primo saccheggio del Monastero fu evitato solo perché dai genitori di una suora fu intenerito il cuore di un colonnello dell'Armata francese presso i quali il militare aveva trovato alloggio, e degna accoglienza. Un'altra sciagura fu scansata solo perché un alto ufficiale francese, scopertosi lontano parente della fondatrice Giovanna Chantal, ordinò di lasciare tranquillo il Convento. Ciò tuttavia non evitò che lo stesso, con la chiesa annessa, fosse spogliato dei sacri arredi d'argento dei quali era ricchissimo e che, nel giugno del 1798, gli venne proibito di accogliere nuove sorelle di clausura: due di queste, ancora novizie, furono costrette a deporre il sacro abito. Costituito il nuovo stato napoleonico, il Regno d'Italia (1805 -1814),

l'ostracismo continuò: nel 1806 venne a mancare alla Visitazione persino il pane quotidiano, nel 1810 fu proibita la professione religiosa, e nel 1811 fu infine decretata la soppressione dei monasteri. Fu a questo punto che intervenne un altro Martinengo, il conte Leonardo, fratello della Marianna che conosciamo, che copriva la carica di Gran Ciambellano il quale, notato che nel decreto di soppressione dei conventi della provincia di Brescia l'unico salvo era quello, inesistente, dei Salesiani di Brescia, non ci pensò due volte a iscrivere Salò al posto del capoluogo. E il monastero fu ancora una volta salvo, pur tra gravi difficoltà economiche parzialmente alleviate dalle rendite annuali del Marchesato di Toscolano, che il vescovo di Brescia e marchese di Toscolano, Angelo Maria Querini (1680-1755), aveva graziosamente elargito al nostro convento, al quale auguriamo almeno altri trecento anni di feconda vita monastica.

VOI CHE SCEGLIETE: ALBERO O PRESEPE?

Mauro Garnelli

Torna l'eterna sfida di Natale nelle case degli italiani, dove sempre più spesso i due simboli convivono, anche se il presepe sembra ancora avere la meglio. Della storia, dei significati e della diffusione del presepe abbiamo già parlato tempo fa. Vediamo allora qualche curiosità sull'albero. Non vi sono notizie certe sulle origini della tradizione dell'albero; più di un Paese sostiene di aver dato il via a questa "moda". Forse si può considerare nata nel 1441 a Tallinn, in Estonia, quando fu eretto un grande abete nella piazza del Municipio, attorno al quale giovani uomini e donne ballavano insieme alla ricerca dell'anima gemella. Ma anche la città di Riga, in Lettonia, rivendica la paternità del primo albero di Natale della storia, con una targa sulla facciata principale del Municipio (scritta in otto lingue), che ricorda come in quella piazza, nel 1510, fu decorato il primo "albero di Capodanno". Tra i primi riferimenti stori-

ci vi sarebbe una cronaca del 1570 di Brema, in Germania, secondo cui un albero veniva decorato con mele, noci, datteri e fiori di carta. Secondo studiosi della materia, però, la prima notizia documentata sull'albero di Natale risalirebbe al 1605: una cronaca di Strasburgo, in Francia, annota che si va diffondendo l'abitudine di portare a casa degli abeti ornandoli di rose di carta, mele, zucchero e altri oggetti in similoro.

Per altri ancora, la tradizione dell'albero nasce in Germania nel 1611: si racconta che nel castello della duchessa di Brieg tutto fosse pronto per festeggiare il Natale.

La nobildonna, tuttavia, notò che un angolo del salone appariva vuoto. Uscì

allora nel parco per cercare qualcosa di adatto e trovò un piccolo abete che fece trapiantare in un vaso e trasferire nel salone. Nel '700 la tradizione dell'albero è ormai consolidata e diffusa nei Paesi di lingua germanica: Goethe, ad esempio, lo amava moltissimo e nel romanzo "I dolori del giovane Werther" l'albero compare per la prima volta nella grande letteratura. Per molto tempo, la tradizione dell'albero di Natale resta circoscritta alle regioni a nord del Reno perché i cattolici la considerano un'usanza protestante. Sono gli ufficiali prussiani, dopo il Congresso di Vienna, a contribuire alla sua diffusione negli anni successivi: nella capitale asburgica l'albero di Natale fa la sua comparsa alla corte imperiale nel 1816, per volere della principessa Henrietta Von Nassau-Weilburg; in Francia viene introdotto nel 1840 per volontà della duchessa di Orleans. In Italia, si narra che la regina Margherita di Savoia,



ni natalizie. Nella piccola cittadina in riva al lago, piccoli e grandi laboratori producono, con una tecnica antica ed artigianale, per 365 giorni all'anno, palle, sfere, globi, puntali e oggetti in vetro, poi esportati nei cinque continenti. A questo proposito, ricordiamo che le palle e le altre decorazioni sono considerate auspicio di prosperità. Con tutto questo, da noi rimane ancora ben radicata e prevalente l'abitudine del presepe, eventualmente in coabitazione con l'albero. Quest'ultimo, in definitiva, pur con la sua storia ormai consolidata, sembra visto con una connotazione più "consumistica": non per niente ne troviamo grandi quantità, di ogni dimensione, in tutti i centri commerciali. Ma l'importante è che ci sia, nelle nostre case, un simbolo attorno al quale riunirsi per festeggiare il Natale, non vi sembra?

CONVEGNO SULLE DISCIPLINE BIO NATURALI

Con il patrocinio del Comune di Gargnano organizzato un incontro a porte aperte per promuovere la conoscenza di metodologie mirate al raggiungimento del benessere psicofisico, che migliorano la qualità della vita

Piera Donola

L'intero pomeriggio di sabato 17 novembre è stato dedicato alla divulgazione delle discipline Bio Naturali presso l'ex Palazzo Municipale. Un convegno con un programma ricco di interventi, finalizzato non solo alla conoscenza delle singole metodologie, ma anche a stimolare un dibattito aperto con il pubblico, teso ad eliminare dubbi, pregiudizi e false credenze che circolano nei confronti di questo settore di cura. E ci ha pensato un gruppo di brave professioniste ad informare il pubblico con semplicità, ognuna specializzata in un campo specifico, ma concordi nel sostenere che l'operatore bionaturale utilizza competenze e conoscenze relative ad ogni singola metodologia, con un approccio globale finalizzato alla valorizzazione delle risorse di ogni singolo individuo. Ha avviato la presentazione Lina Coppola, attrice e regista, che dopo un lavoro di sperimentazione sul corpo, arriva successivamente alla formazione e pratica dello **Shiatsu** e **Yoga** diplomandosi presso l'Accademia Shiatsu di Milano. Lo Shiatsu non si configura come un massaggio o una terapia alternativa; la sua

pratica implica un radicale cambiamento di vita perché lavora sulla vitalità. Questa metodologia, che ha origine nelle antiche pratiche orientali basate sull'uso della pressione su alcune parti del corpo, è una tecnica di digitopressione effettuata lungo il percorso dei Meridiani Energetici, luogo dove scorre l'energia secondo i principi della Medicina Cinese: questo trattamento permette di sciogliere le tensioni e di rimettere in circolazione l'energia. Si propone come un metodo di lavoro globale dell'individuo per raggiungere un benessere complessivo.

Lucia Piva, istruttrice e professionista in **Kinesiologia**, ha parlato della sua esperienza in questo settore. La Kinesiologia Specializzata è una disciplina bionaturale che unisce i metodi di benessere occidentale ad alcuni concetti della tradizione orientale. Nasce negli Stati Uniti negli anni 60 ed utilizza il test muscolare di precisione come strumento per evidenziare gli squilibri energetici. Con l'osservazione della variazione del tono muscolare e la sua velocità di risposta ad uno stimolo specifico, si può accedere al tipo di reazione in termini di stress

del sistema corpo-mente. Attraverso questo strumento lo specialista si affida a quello che il linguaggio del corpo gli comunica, interpreta i segnali di disagio e li restituisce al soggetto affinché possa elaborare egli stesso i motivi del suo malessere. Si tratta di un'educazione all'autoresponsabilità tesa al riconoscimento dei propri bisogni. Questa pratica, indicata per migliorare la postura, le attività di coordinazione, le performance sportive, non lavora direttamente sul sintomo, ma per mezzo del bilanciamento energetico, sulla causa che l'ha provocato. Nella tecnica **Craniosacrale** è invece specializzata Ida Ferrari, insegnante e operatrice di questa disciplina sviluppata da William Sutherland. Basata sul ritmo di respirazione primaria è un metodo manuale molto dolce e non invasivo, adatto a tutte le età, compresi bambini e neonati. L'operatore appoggiando delicatamente le mani sul corpo facilita il rilascio delle resistenze, e aiutando il soggetto a riconnettersi con quell'intelligenza profonda che è sempre al lavoro, ne migliora l'equilibrio. Fondamentali per questa metodologia sono state al-

cune scoperte: la presenza di ritmi, simili alle maree, esistenti all'interno del corpo; le ossa del cranio e del sacro che si muovono per assecondare una respirazione più profonda e sottile di quella dei polmoni. La libertà di movimento di queste maree è fondamentale per il benessere del soggetto: il trattamento permette così alla funzione fisiologica interna di muoversi liberamente senza agire con forza dall'esterno. È indicata dopo forti stress fisici o emotivi. Nei piedi si trova la mappa del nostro corpo: con una dimostrazione pratica, Daniela Chemoli, Operatrice del Benessere, ha illustrato la **Riflessologia plantare**, massaggio rilassante che dona calma interiore e porta benefici su tutto l'organismo. Il trattamento si pratica con delicate pressioni su punti precisi per stimolare le zone riflesse di organi, ghiandole e strutture corporee presenti nel piede. La Digitopressione **Jin Shin Do®** è stata presen-

tata da Antonia Tognù, insegnante di questa metodologia. Le pressioni, statiche e prolungate, che vengono praticate su punti specifici del corpo, aiutano a raggiungere un profondo rilassamento e favoriscono il rilascio di emozioni repressate. Lo Jin Shin Do® mette insieme i principi della filosofia taoista, della digitopressione orientale e della medicina cinese con la psicologia occidentale. Per Erica Bernard, Naturopata-Erborista, il cui destino era già iscritto nel nome, come lei stessa ha sottolineato, occuparsi di **Naturopatia** è stata la naturale conseguenza del suo innato interesse. Ha dimostrato come da una passione si possa tirare fuori una professione, mettendo così il suo sapere a disposizione degli altri. L'uso curativo delle erbe, che fa infatti parte dell'antica saggezza contadina, e come utilizzarle per avere benefici effetti sull'equilibrio vitale è stato l'argomento che ha concluso il convegno.



PIANTE CURATIVE

BETULLA

Mara Castellini

La betulla, *Betula alba L.*, è un albero d'alto fusto che può raggiungere i 25 metri di altezza; ha foglia caduca e corteccia bianca e liscia che si sfoglia facilmente. Le foglie sono dentellate e picciolate con la faccia superiore verde scuro e quella inferiore verde chiaro.

Della pianta si usano soprattutto:

- le foglie che si raccolgono tra aprile e giugno recidendole senza picciolo e si fanno essiccare all'ombra;
 - le gemme che si raccolgono in febbraio quando sono ancora ben chiuse e si fanno essiccare anch'esse all'ombra.
- Fra i preparati principali, per uso interno, ricordiamo:
- il vino medicato di be-

tulla (ottenuto mettendo a macerare 100 gr di foglie essiccate in un litro di vino bianco per 10 giorni) che è utile per controllare il tasso di colesterolo e fluidificare la bile; se ne possono assumere fino a 3 bicchierini dopo il pasto;

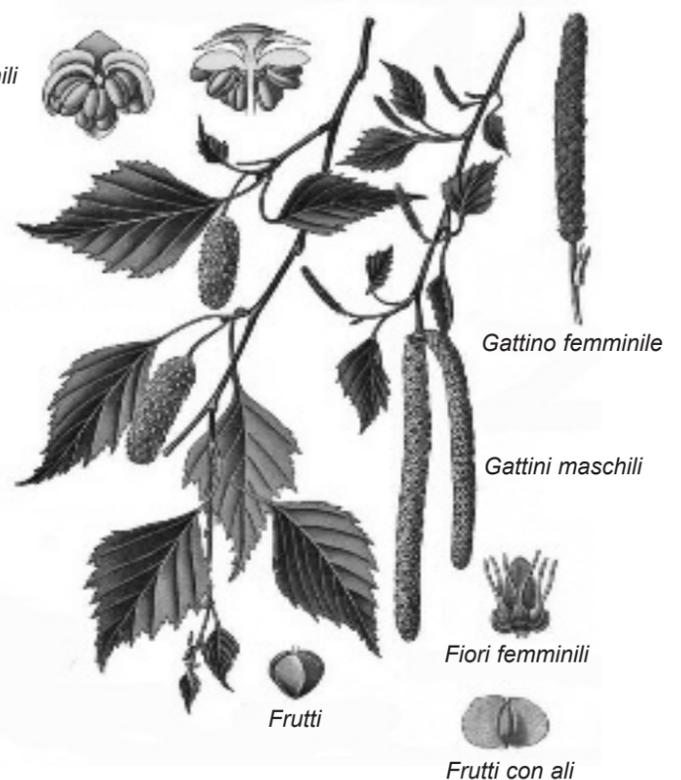
- l'infuso di foglie di betulla (ottenuto mettendo in infusione 20 gr di foglie di betulla in un litro di acqua bollente e lasciato riposare fino a raffreddamento) che favorisce la diuresi e abbassa la pressione;
- il decotto di foglie di betulla (ottenuto mettendo a bollire 100 gr di foglie di betulla per mezz'ora in 500 ml di acqua) che ha proprietà febbrifughe; se ne possono bere fino a due tazze al giorno;

- la tisana di gemme di betulla che serve per purificare il sangue e aiutare la funzione della colecisti fluidificando la bile; si mettono in infusione 50 gr di gemme per un'ora poi si porta ad ebollizione e si filtra; se ne possono bere due tazze al giorno.

Per uso esterno, ricordiamo invece:

- la tintura, a basso grado alcolico (20°), usata per irrobustire i capelli;
- il decotto di foglie di betulla (in ragione di 100 gr di foglie messe a bollire in 500 ml di acqua per mezz'ora), amalgamato con la polpa triturrata di uno o più cetrioli: messo sui capelli una volta alla settimana per almeno mezz'ora, ne combatte la caduta;
- il decotto di foglie è uti-

Fiori maschili



le anche per bagni e impacchi per il trattamento coadiuvante della cellulite;

- l'infuso di foglie è utile per pelli grasse, acne e foruncolosi.

Secondo un'antica tradizione, inoltre, la ragazza che il settimo giorno di luna crescente mette una foglia di betulla sotto il cuscino, sognerà il futuro sposo.

2013: GRANDE FESTA ALPINA A GARGNANO

Giacomo Samuelli

Il prossimo anno in giugno si terrà a Gargnano un importante raduno delle Penne Nere. Si effettuerà infatti l'Adunata Sezionale, l'incontro annuale degli Alpini che fanno parte della Sezione Monte Suello di Salò: si tratta dei 58 Gruppi Alpini che sono dislocati da Pozzolengo a Salò per tutta la Valtènesi, da Carzago a Vallio, da Bagolino e Ponte Caffaro per tutta la Valsabbia fino a Gavardo e Prevalle, da Salò fino a Limone con tutta la Valvestino retrostante.

Sarà un appuntamento per certi versi storico per il locale Gruppo Alpini e per tutta la comunità gargnanese, essendo questo un avvenimento mai realizzatosi da noi in ben 60 anni dalla sua prima edizione.



Momento dell'ultima Adunata a Moniga.

Sarà l'occasione per ricordare il 70° anniversario dell'ultima presenza degli Alpini a Bogliaco nella Caserma Magnolini (8 settembre 1943) e della Battaglia di Nikolajewka (27 gennaio

1943) che concluse la drammatica avventura degli Alpini in Russia; tra questi infatti molti proprio a Bogliaco compirono il periodo dell'addestramento prima di partire per le steppe del Don.

Il Gruppo Alpini è già al lavoro per preparare al meglio questo evento che culminerà domenica 16 giugno con la sfilata conclusiva e che vedrà nei giorni precedenti alcuni appuntamenti di interesse storico, culturale, canoro-musicale ecc...

Il Gruppo inoltre è alla ricerca di quelle collaborazioni che saranno indispensabili da parte di tutte le realtà associazionistiche, da ogni realtà comunale cominciando dall'Amministrazione e soprattutto da tutta la gente di Gargnano.



Lo striscione finale annunciante la nostra prossima Adunata.

ULTIMI TIMBRI PER L'UFFICIO POSTALE DI BOGLIACO

Mauro Garnelli

Nel numero precedente avevamo segnalato che Poste Italiane aveva ventilato l'ipotesi di chiusura di alcuni sportelli nella nostra provincia, tra i quali risultavano a rischio, nel nostro territorio, Bogliaco e Navazzo. Avevamo anche fatto presente che, essendo prevista per gli inizi dell'anno l'entrata in vigore del provvedimento, non sarebbero tardati i chiarimenti. E' del 23 Novembre la notizia che, a seguito di un accordo con le rappresentanze sindacali, il piano delle chiusure è stato modificato, e nel comune di Gargnano verrà chiuso solo lo sportello di Bogliaco. Siamo certamente soddisfatti che almeno Navazzo possa continuare l'operatività, ma comprensibilmente dispiaciuti per un servizio importante che viene a mancare in una delle nostre frazioni. Sullo sportello gravitano infatti numerosi abitanti ed anche attività produttive, che saranno così costretti a rivolgersi a quello di Gargnano, che già risulta soggetto a critiche da parte degli utenti per lo scarso organico.



LA SCUOLA DEL MONTE

Fabio Grasselli

Formaga, un quarto alle otto, il mattino sorge fresco dal Baldo, illuminando i colori di un incipiente autunno, che pigro scansa una caldissima estate. Il mio bimbo è grande ora, va a scuola; con lo zaino ancor più grande sulle esili spalle mi dà la mano, ci incamminiamo verso la sua scuola. Il cielo è blu, l'aria frizzante sussurra nomi di mille erbe, se non fosse per le solite due gru potrei essere in Paradiso. Con passo veloce e allegro superiamo Liano e le sue pietre rosse, ogni volta le sfioro quasi per accertarmi che non stia sognando; a San Rocco in uno sguardo sento la sobrietà e la semplicità di un ringraziamento al Signore. A sinistra, giù per via dei Castagni, mio figlio nella mano libera sventola il suo buono per il pasto della mensa, ci ha scritto il suo nome, pronto per consegnarlo alle maestre; l'odore umido delle foglie cadute si alza dai suoi passi così leggeri. A metà della vietta scoscesa già si vede la scuola Feltrinelli e lui inizia ad urlare il nome del suo compagno di banco. Cinque alle otto, siamo alla porta. Mi riempie di baci, mi saluta, lo vedo, è felice, non vedeva l'ora di arrivare. Alla scuola del monte ci sono due classi, diciannove bambini e cinque maestre, ci sono due aule tratte da un dipinto

verista, pulite e ordinate e i nomi degli alunni incollati sui banchetti.

Ci sono i disegni e le fotografie del primo giorno di scuola e i cassettoni privati dove ognuno ripone il proprio materiale.

C'è la stanza della mensa, la stanza dei computer e al primo piano c'è la palestra. Fuori c'è un bel cortile e la bellezza imperante del nostro lago.

Io ricordo che alle elementari vedevo immenso il cortile della mia scuola, mi basta annusare le copertine colorate dei quaderni di mio figlio per rivederlo, era così grande.

Quando lo vidi per la prima volta da ragazzo, mi sorpresi di quanto fosse piccolo e quanto piccole fossero le aule, e le sedie di legno, e i banchi. E subito penso che la scuola del monte è grande, è grandissima, la vedo con gli occhi di mio figlio. E vorrei che tutti i genitori dei presenti e futuri alunni la vedessero così, grande. Perché è grande la fortuna di avere una scuola vicina, nel cuore del proprio territorio, dove i bimbi sono tutti guardati

negli occhi, dove trovano un pezzo di famiglia nuovo in più, dove si sentono importanti, dove coltivano la propria identità.

Bambini che arriveranno alle medie con una preparazione nettamente superiore rispetto alla media delle scuole elementari italiane, sovraffollate, in cui nemmeno la maestra migliore del mondo ha la possibilità di dedicarsi profondamente al singolo. Ogni genitore che decide di iscrivere il proprio figlio alla scuola del Monte è artefice in prima persona della sopravvivenza miracolosa di questo istituto, della valorizzazione assoluta del territorio in cui vive, che insieme ai figli che crescono chiamano casa. La scuola è la base dell'educazione civile, è la base del vivere sociale. Senza la scuola non c'è civiltà.

Il Monte senza una scuola sarebbe solo la periferia di qualche hotel a qualche stella. Invece le stelle che amiamo vedere sono quelle che brillano negli occhi di persone che lottano, che hanno dei sogni e che li vogliono vivere, di gente che del proprio lavoro sa fare una missione, di gente che crede ad un futuro. E il nostro futuro è lì, nascosto negli astucci dei bimbi, che aspetta di essere scritto.

VIVA LA SCUOLA DEL MONTE!

STORIE GARGNANESI

IL PROCESSO FELTRINELLI

(La prima parte è stata pubblicata nel n.72 di "En Piasa")

Enrico Lievi

Il cognome Feltrinelli è assai diffuso in quel di Gargnano e sembra ormai accettato ed accertato che l'origine di questo ceppo familiare ne indichi la provenienza geografica, vale a dire Feltre o, più in generale, il Feltrino da cui sarebbero emigrati abili capomastri e carpentieri per dedicarsi, sul Garda, alla costruzione delle prime limonaie

In generale, a Gargnano, allorché si allude a questo cognome, si intende riferirsi al "ramo" conti o marchesi e non già perché i rimanenti ceppi locali non siano altrettanto degni di considerazione e di stima quanto perché i primi hanno legato il proprio nome ad una serie considerevole di opere pubbliche, di proprietà e di dimore importanti.

Del resto, infatti, anche il Feltrinelli di cui oggi parleremo apparteneva ad una famiglia benestante e molto nota, essendo egli stesso medico, avendo un fratello notaio ed un altro ingegnere, (quest'ultimo, nell'800, aveva ristrutturato l'attuale sede comunale e l'attiguo complesso di appartamenti), un altro, sacerdote (è sepolto all'ingresso del nostro cimitero, sulla sinistra, entrando) ed un altro ancora, musicista, (di notte, si faceva accompagnare all'interno del vecchio cimitero di San Faustino a comporre musica).

Ma veniamo alla nostra vicenda. Il dott. Giovanbattista Feltrinelli, medico della condotta di Gargnano e di Monte per ben 24 anni, era stato sostituito nella sua funzione dal collega dott. Cirillo Salvetti, nativo di Gazzoldo (MN) e non per indegnità o per altri demeriti ma solo per non aver partecipato al nuovo bando di concorso indetto dal Municipio, in quanto riteneva, per i suoi meriti professionali e per la considerazione di cui godeva a Gargnano, che tale procedura non sarebbe stata posta in atto nei suoi confronti. In effetti, nemmeno al Comune di Gargnano si sarebbero potute addossare colpe e responsabilità per la mancata riconferma del precedente medico, anche se l'Amministrazione, prima di emettere il bando, avrebbe potuto contattare il Feltrinelli e metterlo al corrente delle conseguenze del suo gesto. Tuttavia, leggendo i documenti, appare abbastanza evidente che i rapporti tra il medico ed alcuni amministratori locali non fossero proprio tra i migliori.

Sta di fatto che il dott. Salvetti, risultato vincitore del

bando, lasciò la condotta di Odolo e si trasferì a Gargnano in una casa prospiciente il lago, posta tra il porto di Villa e via Valle, portandovi la sua intera e numerosa famiglia, composta dalla moglie, da sua sorella Degnamaria e dai figli Bice, Celso, Creonte, Catullo e Cinzio, quest'ultimo di solo pochi giorni ed assumendo il 7 marzo 1865, quale propria "fantasca" la giovane Caterina Bertolotti, di 14 anni.

Per farla breve, il dott. Feltrinelli fu accusato di essere il mandante dei tentati omicidi dei figli del collega Salvetti

per ragioni di rancore e di invidia professionale, servendosi di certa Luigia Codogni, detta "la Scarpettina", la quale, a sua volta, avrebbe indotto la giovane Bertolotti ad eseguire materialmente i tentati infanticidi.

I documenti letti rafforzano, in chi scrive, la netta convinzione che il dott. Feltrinelli fosse innocente, che il processo si basasse su errate opinioni personali, su invidie e gelosie preesistenti, su vecchi rancori da parte di un solo falso testimone dell'accusa e non su prove concrete ed inoppugnabili che nessuno ha mai potuto fornire.

Tale convinzione è suffragata dall'atto di accusa stilato dal Sostituto Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Brescia, il quale, nella sua relazione, anziché attenersi ai soli fatti, getta continuamente discredito nei confronti dell'imputato, il quale è descritto come persona "di carattere vendicativo, avido e geloso in materia professionale verso altri colleghi... e pertanto anche verso il suo successore e non vi era da meravigliarsi se avesse a muovergli una sorda guerra". Ed ancora leggiamo: "... il Salvetti si vide preso di mira da un occulto e protervo nemico servendosi

della mano della sua giovane servente". Aumenta poi il suo giudizio negativo verso il Feltrinelli, citando "un latente vicio nell'opinione pubblica locale....." e, quasi a compiacersene, scriveva: "L'imputato doveva sorridere per poco poiché, ben presto, giungeva il mandato di cattura privandolo del posto che, forse, vagheggiava di recuperare attraverso un mucchio di cadaveri se la giustizia divina ed umana glielo avessero permesso".

Questi ed altri sono i duri giudizi espressi nei suoi confronti dal Procuratore Generale e costituiscono un poco lusinghiero biglietto da visita con il quale il dott. Feltrinelli si presenta alla giustizia umana. Le accuse verso di lui sono gravissime: non siamo di fronte ad un solo tentativo di infanticidio, come mi sembrava di ricordare allorché, da bambino, mi era capitato tra le mani lo stesso libro, oggi rinvenuto fortunatamente, ma a ben 5 tentati infanticidi eseguiti su ognuno dei 5 figli del collega, con pratiche e procedure diverse ma tutte quante volte a procurare la morte di innocenti, per incomprensibili questioni di invidia professionale. Dunque, un gesto inspiegabile, una mostruosità per un professionista apprezzato e stimato da tutti a Gargnano.

Ma il Procuratore Generale abbonda di certezze anche nei confronti della giovane Bertolotti, certezze mai documentate delle quali infarcisce il suo atto d'accusa e che, alla fine, peseranno come macigni nelle diverse fasi del processo, come quando vorrebbe giustificare alcune assenze da casa Salvetti da parte della stessa Bertolotti "che si attarderebbe in convegni amorosi" che egli ipotizza con assoluta certezza e che descrive come "atti di laida voluttà e di lubrica passione". Ora, venendo alla fase conclusiva della complicata e per alcuni aspetti assurda vicenda, i tentati infanticidi dei cinque figli del dott. Salvetti, sarebbero avvenuti nel seguente modo: al neonato Cinzio, di pochi giorni, si sarebbero



Dottor Giovanbattista Feltrinelli

fatti ingerire una ventina di mezzi aghi o spilli, di Bice e di Celso (9 e 6 anni) si sarebbe tentata la morte mettendo nel cibo petrolio e polvere di vetriolo, Creonte, di 3 anni, sarebbe stato gettato nel lago per ben tre volte e sempre fortunatamente salvato, a Catullo sarebbero stati dati pugni nello stomaco e, contemporaneamente, chiusa la bocca al fine di soffocarlo. Come se ciò non fosse bastato, la Bertolotti avrebbe messo sotto il naso della moglie del dott. Salvetti, che aveva da poco partorito l'ultimo nato, Cinzio, le proprie mani sporche di pesce appena squartato, con l'intenzione di far morire pure lei.

Dalla lettura degli atti, il processo tocca la varie fasi del suo percorso ma molti dei problemi della giustizia di oggi sono ben presenti già a quel tempo;

infatti, il testo che abbiamo consultato, nella sua prefazione ci riporta: "Eccovi, raccolto e completato, colla massima cura, il Rendiconto del processo Feltrinelli, processo che fa, pur troppo, prova della imperfezione delle nostre leggi, processo che affretterà l'attuazione di quelle radicali riforme nel sistema giudiziario che la Giustizia e la moralità pubblica da tempo reclamano. Invochiamo, adunque, quelle sagge riforme delle quali, in questi giorni, si occupa anche il Governo francese".

Sembrano parole di oggi, invece sono del 1867. Significa, forse, che i nostri politici hanno dormito in questi 145 anni? A Voi, non sembrerebbe così?

Siamo personalmente convinti della totale ed assoluta estraneità ai fatti del dott. Feltrinelli, d'altra parte la sentenza della Corte d'Assise di Milano, supportata dal giudizio di illustri esperti delle Università di Pavia, Padova e Bologna, nominati dallo stesso tribunale, è chiara e non lascia scampo a dubbi: il dott. Feltrinelli uscì pienamente assolto dal processo, tuttavia ciò che intendevamo scrivere non voleva rappresentare una critica o una censura verso gli atti processuali ma, molto più semplicemente, intendeva mostrare l'ambiente gargnanese, il costume e la mentalità del paese, attraverso le molte figure locali chiamate in causa od intervenute come testimoni in questa drammatica vicenda. (ben 112 furono i gargnanesi ascoltati come testimoni). Il dott. Feltrinelli uscì pienamente assolto dalla vicenda giudiziaria, contrariamente alle altre due imputate: la Bertolotti e la Codogni; quest'ultima, condannata a 21 anni di lavori forzati.

Comprendibili ragioni di spazio non ci consentono di andare oltre ma se ciò fosse possibile, Vi assicuriamo che uscirebbero delle cose molto interessanti ed inedite sulla Gargnano di allora. Rimandiamo, eventualmente, alla pubblicazione integrale di tutti i documenti processuali dato che, in seguito, nessuno ha mai ripreso e commentato questi fatti.

La lettura della sentenza di assoluzione fu accolta con applausi ed ovazioni da parte del numeroso pubblico presente in aula. Per il dott. Feltrinelli era finalmente terminato un lungo calvario con pesanti ed ingiusti mesi di carcerazione ma soprattutto con sospetti e giudizi sulla sua persona non meno tremendi del carcere stesso.

